

RESOCONTO

SOMMARIO E STENOGRAFICO

420.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 7 OTTOBRE 1998

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

<i>RESOCONTO SOMMARIO</i>	III-V
<i>RESOCONTO STENOGRAFICO</i>	1-41

	PAG.		PAG.
Missioni	1	Berlusconi Silvio (FI)	32
Comunicazioni del Governo	1	Boselli Enrico (misto-SDI)	12
Presidente	1	Cardinale Salvatore (UDR)	18
<i>(Intervento del Presidente del Consiglio)</i>	1	Casini Pier Ferdinando (misto-CCD)	11
Prodi Romano, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i>	1	Caveri Luciano (misto Min. linguist.)	10
<i>(Discussione sulle comunicazioni del Governo)</i>	9	Comino Domenico (LNIP)	23
Presidente	9	D'Alema Massimo (DS-U)	35
Piscitello Rino (misto-rete-U)	9	D'Amico Natale (RI)	14
<i>(La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,15)</i>	10	Diliberto Oliviero (RC-PRO)	20
Presidente	10	Fini Gianfranco (AN)	29
		Malavenda Mara (misto)	38
		Marini Franco (PD-U)	25
		Paissan Mauro (misto-verdi-U)	13
		Piscitello Rino (misto-rete-U)	10

N. B. Sigle dei gruppi parlamentari: democratici di sinistra-l'Ulivo: DS-U; forza Italia: FI; alleanza nazionale: AN; popolari e democratici-l'Ulivo: PD-U; lega nord per l'indipendenza della Padania: LNIP; rifondazione comunista-progressisti: RC-PRO; rinnovamento italiano: RI; unione democratica per la Repubblica: UDR; misto: misto; misto-centro cristiano democratico: misto-CCD; misto-socialisti democratici italiani: misto-SDI; misto-per l'UDR-patto Segni/liberali: misto-per l'UDR-P. Segni/lib.; misto-verdi-l'Ulivo: misto-verdi-U; misto minoranze linguistiche: misto Min. linguist.; misto rete-l'Ulivo: misto-rete-U.

	PAG.		PAG.
Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi (Modifica nella composizione)	40	Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo	40
Gruppi parlamentari (Modifica nella com- posizione)	40	Presidente	40
Sull'ordine dei lavori	40	Gramazio Domenico (AN)	40
Presidente	40	Pezzoli Mario (AN)	41
Savarese Enzo (AN)	40	Volontè Luca (UDR)	41
		Zacchera Marco (AN)	40
		Ordine del giorno della seduta di domani .	41

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'Allegato A.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'Allegato B.**

RESOCONTO SOMMARIO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,30.

La Camera approva il processo verbale della seduta di ieri.

Missioni.

PRESIDENTE comunica che i deputati complessivamente in missione sono sedici.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE che ricorda dopo l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri avrà luogo un intervento per gruppo; seguiranno eventuali interventi a titolo personale.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*, dà conto dei risultati conseguiti negli ultimi anni grazie ad un'azione di Governo che ha cercato di privilegiare gli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno, il rilancio dell'occupazione e la tutela delle classi più disagiate, creando le premesse per una situazione di stabilità, che ha già consentito al Paese di « entrare in Europa ».

La manovra finanziaria si muove nell'orizzonte già delineato, del quale rappresenta la coerente prosecuzione: rivolge quindi un appello a tutti i gruppo della coalizione affinché sostengano con convinzione l'azione dell'esecutivo. Chiede, in particolare, al deputato Bertinotti di rivedere le decisioni assunte nei giorni scorsi e di considerare che è stata predisposta una manovra finanziaria che, riservando

per la prima volta dopo tanti anni attenzione alle classi sociali più deboli, richiede senso di responsabilità da parte di tutte le forze politiche che sino ad ora hanno sostenuto il Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi della sinistra democratica-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, verde, misto-socialisti democratici italiani e misto-rete-l'Ulivo, che si levano in piedi— Congratulazioni*).

PRESIDENTE dichiara aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

RINO PISCITELLO dichiara di parlare a nome dei deputati aderenti all'« Italia dei valori » (*Vivi, reiterati commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, misto-CCD e dei deputati del gruppo della lega nord*).

PRESIDENTE, richiamata l'Assemblea ad un comportamento più consono, sospende la seduta.

La seduta, sospesa alle 10,10, è ripresa alle 10,15.

RINO PISCITELLO, sottolineata la grave responsabilità politica di chi oggi ha provocato la crisi, dichiara che i parlamentari che fanno riferimento all'« Italia dei valori » faranno il possibile — ed in tal senso rivolge un appello a tutti i deputati — affinché il Governo possa proseguire il proprio lavoro e compiere le necessarie riforme.

LUCIANO CAVERI, rilevato che una crisi politica sarebbe una follia, riconosce

tuttavia l'esistenza di alcuni ritardi ed inadempienze nell'azione governativa, che vanno però risolti in un clima dialettico.

PIER FERDINANDO CASINI, evidenziate le contraddizioni insite nella maggioranza, invita il Governo a prendere atto della crisi politica, alla quale dovrebbe seguire, a giudizio del CCD, un chiarimento elettorale.

ENRICO BOSELLI, nel dichiarare che i deputati socialisti rinnoveranno la fiducia al Governo, sottolinea in particolare l'esigenza di garantire all'Italia stabilità politica ed economica con l'approvazione della manovra finanziaria.

MAURO PAISSAN, premessa la contrarietà ad una diversa configurazione della maggioranza, conferma, a nome dei deputati verdi, la fiducia al Governo, invitando però il Presidente del Consiglio ad una maggiore iniziativa riformatrice, prestando particolare attenzione alla questione ambientale.

NATALE D'AMICO, nel confermare il leale sostegno al Governo del gruppo di rinnovamento italiano, sottolinea la necessità di approvare i documenti di bilancio, eventualmente anche con il voto di deputati non appartenenti alla maggioranza, traendo le opportune conclusioni politiche qualora tali voti dovessero risultare decisivi.

SALVATORE CARDINALE, rilevata l'inadeguatezza dell'azione svolta dalle coalizioni di centro-destra e di centro-sinistra, preannunzia che il gruppo dell'UDR non voterà la fiducia; quanto ad un'eventuale voto positivo sulla manovra finanziaria, nell'interesse del Paese, ad esso dovrebbe seguire l'impegno del Governo a dimettersi nella fase immediatamente successiva.

OLIVIERO DILIBERTO, premesso che la maggioranza del gruppo parlamentare rifondazione comunista-progressisti non condivide la decisione, che per altro ri-

spetta, assunta dai competenti organi del partito, di revocare la fiducia al Governo Prodi, ritiene che un eventuale disimpegno potrebbe favorire una vittoria elettorale delle destre; precluderebbe, inoltre, la possibilità di continuare a svolgere un'importante funzione di stimolo nell'ambito dell'Esecutivo.

DOMENICO COMINO, rilevata l'inconsistenza del proclamato bipolarismo del sistema italiano, ribadisce le ragioni della contrarietà del gruppo della lega nord al Governo Prodi, al quale non darà il proprio sostegno nemmeno in occasione della discussione della manovra finanziaria.

FRANCO MARINI, nel dichiarare che il gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo rinnoverà la fiducia al Governo, sottolinea l'esigenza di garantire stabilità, anche ai fini della credibilità internazionale, al quadro politico anche con l'approvazione dei documenti di bilancio; riconosciute le difficoltà della coalizione, precisa che c'è la possibilità di ricostruire la continuità della legislatura.

GIANFRANCO FINI, rilevato che l'unico elemento unificante della maggioranza è rappresentato dal timore di una vittoria elettorale dello schieramento di centrodestra, stigmatizza l'atteggiamento « eversivo » assunto da rifondazione comunista e dal Governo, che si ostinano a non accorgersi che nel Paese il Polo per la libertà è in maggioranza e che l'Esecutivo in carica ha di fatto concluso la sua fallimentare esperienza.

SILVIO BERLUSCONI, sottolineato il fallimento politico del Governo dell'Ulivo, che non ha mai potuto contare su una maggioranza omogenea, conferma la sfiducia di forza Italia ed invita il Presidente del Consiglio a rassegnare le dimissioni.

MASSIMO D'ALEMA, nel rinnovare la fiducia al Governo da parte del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo, ribadisce l'esigenza di approvare la manovra

finanziaria, auspicando che si possa rafforzare la maggioranza di centro-sinistra, che giudica l'unica reale prospettiva di governo del Paese.

MARA MALAVENDA, nel rilevare che il Governo ha proseguito una politica che contrasta con la difesa dei lavoratori e delle fasce più deboli della popolazione, dichiara che negherà la fiducia all'esecutivo.

PRESIDENTE constata l'assenza del deputato Guidi, iscritto a parlare; si intende che vi abbia rinunciato.

Dichiara chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Rinvia alla seduta di domani il seguito del dibattito.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

(Vedi resoconto stenografico pag. 40).

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

(Vedi resoconto stenografico pag. 40).

Sull'ordine dei lavori.

ENZO SAVARESE sollecita la Presidenza ad intervenire presso gli Uffici competenti affinché, nel caso in cui sia modificato il testo di strumenti del sindacato ispettivo, siano preventivamente informati i rispettivi presentatori.

PRESIDENTE, prendendo atto del rilievo, assicura che quanto auspicato dal deputato Savarese è prassi normalmente osservata dagli Uffici.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo.

MARCO ZACCHERA, DOMENICO GRAMAZIO, MARIO PEZZOLI e LUCA VOLONTÈ sollecitano la risposta a strumenti del sindacato ispettivo da loro rispettivamente presentati.

PRESIDENTE interesserà il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE comunica l'ordine del giorno della seduta di domani:

Giovedì 8 ottobre 1998, alle 10.

(Vedi resoconto stenografico pag. 41).

La seduta termina alle 12,40.

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE

La seduta comincia alle 9,30.

ROSANNA MORONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri. (*È approvato*).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Sales e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Comunicazioni del Governo.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Comunicazioni del Governo.

Ricordo che, come convenuto nella riunione del 5 ottobre della Conferenza dei presidenti di gruppo e comunicato in pari data all'Assemblea, dopo l'intervento del Presidente del Consiglio dei ministri avrà luogo un intervento per gruppo (in ordine crescente rispetto alla relativa consistenza numerica) per un tempo di quindici minuti ciascuno.

Seguiranno eventuali interventi a titolo personale, per un tempo massimo com-

pletivo di quarantacinque minuti, e con il limite di cinque minuti per ciascun gruppo.

(Intervento del Presidente del Consiglio)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri. Ne ha facoltà.

ROMANO PRODI *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente della Camera, onorevoli colleghi, il 1° ottobre il ministro Ciampi ha presentato in questa stessa Camera la legge finanziaria 1999, che il mio Governo ha varato nella convinzione di proseguire in tal modo nell'opera di risanamento del paese che ha caratterizzato in questi anni la nostra azione.

La finanziaria che è stata proposta alla vostra attenzione non è infatti una finanziaria ordinaria. Dopo gli anni difficili che ci stanno alle spalle, nel corso dei quali abbiamo dovuto dedicare tutti i nostri sforzi al recupero della stabilità monetaria, al riequilibrio dei conti pubblici, al raggiungimento delle condizioni richieste per partecipare alla creazione della moneta unica europea, noi possiamo finalmente oggi avviare una nuova ed importante fase dell'attività del Governo: quella dedicata al rilancio del paese e all'obiettivo di favorire il pieno espandersi delle grandi potenzialità di sviluppo che l'Italia ancora possiede.

Questa nuova fase, che si configura come l'immediata prosecuzione della linea di risanamento economico e di integrazione monetaria che abbiamo perseguito in questi anni, è stata concepita dal Governo come un programma che si

sviluppa nell'arco di un triennio, secondo le modalità segnate dal DPEF 1999-2001 che il Parlamento ha già approvato nello scorso luglio.

Siamo dunque in presenza di un progetto articolato e complesso, che ha come punti cardine il rilancio dell'occupazione, il Mezzogiorno e la tutela dell'ambiente.

Il rilancio del Mezzogiorno e la lotta alla disoccupazione sono la nostra nuova Maastricht, mentre la necessità di tutelare le fasce di popolazione più deboli e l'obiettivo di costruire una più solida cittadinanza sociale, fondata sulle necessarie revisioni delle prestazioni sociali, costituiscono gli snodi fondamentali del nostro progetto.

L'ancoraggio forte alla moneta unica europea e la ritrovata credibilità internazionale dell'Italia rappresentano, infine, le precondizioni sulle quali si fonda la finanziaria che noi vi abbiamo proposto. Questa finanziaria è dunque, allo stesso tempo, il segno di una fase nuova dell'iniziativa del Governo e la coerente prosecuzione dell'azione fin qui perseguita. Pertanto, essa si colloca nel pieno rispetto del patto contratto a suo tempo con gli elettori e del programma sul quale il Governo ha chiesto a suo tempo la vostra fiducia.

Proprio per questo, però, il giudizio critico che, sul contenuto della finanziaria e in genere sulle proposte e sull'azione del Governo, è emerso nel corso del comitato politico di rifondazione comunista, mi ha fatto ritenere che fosse assolutamente necessario un netto chiarimento tra il Governo e la maggioranza che fin qui lo ha sostenuto.

Mi sono dunque recato dal Presidente della Repubblica per riferirgli le mie valutazioni e la mia intenzione di venire davanti a voi per conoscere direttamente in Parlamento quali fossero le posizioni delle diverse forze politiche e specialmente le posizioni dei partiti che hanno lealmente sorretto l'esecutivo. Il Presidente della Repubblica ha preso atto di queste mie valutazioni ed ha convenuto

sulla opportunità che questa fosse la sede naturale nella quale svolgere il necessario chiarimento politico.

Onorevole Presidente della Camera, onorevoli colleghi, oggi sono qui per questo motivo che vi ho illustrato. Sono qui per conoscere direttamente dalle forze politiche e, in particolare, dalle forze della maggioranza, quale sia la loro posizione rispetto a quanto il Governo ha finora fatto e soprattutto rispetto alle prospettive che, presentando la legge finanziaria per il 1999, il Governo ha indicato al paese.

Non è senza preoccupazione profonda e altrettanto profondo senso di responsabilità che io oggi mi rivolgo a voi. So bene infatti, esattamente come lo sapete voi, quanto delicato sia il momento che stiamo attraversando, quanto difficile sia la congiuntura internazionale e quanto importante sia per l'Italia conservare la credibilità che in questi anni si è faticosamente guadagnata.

Cari colleghi, nei quasi tre anni che ormai ci stanno alle spalle, e che hanno segnato l'arco intero delle esperienze del Governo e della legislatura, abbiamo svolto un grande compito. Forti di un mandato elettorale ricevuto su un programma e su un sistema di alleanze ad esso strettamente collegato, abbiamo dato innanzitutto stabilità al paese e continuità di Governo. Ci siamo, cioè, collocati in modo netto nell'alveo di un forte bipolarismo, considerato come meta da perseguire ed anche come un valore da tutelare. E, facendoci forti del patto contratto con gli elettori, abbiamo cercato di realizzare con coerenza e con determinazione un progetto politico di grande spessore; e i risultati ottenuti sono stati obiettivamente importanti. Il risanamento economico che l'Italia ha raggiunto nell'arco di poche decine di mesi è stato certamente possibile innanzitutto grazie al sostegno di tutto il paese. Tutti gli italiani hanno infatti capito ed accettato i sacrifici necessari a tenere sotto controllo il debito pubblico ed a consentire ai nostri conti pubblici di superare il vaglio della moneta unica europea.

È sicuramente vero, però, che senza la stabilità di Governo, che in questi anni siamo riusciti a garantire, mai avremmo potuto riguadagnare stima e credibilità di fronte ai partner europei e internazionali.

Vi è poi un secondo elemento che merita di essere sottolineato. La stabilità di Governo ha consentito anche di sviluppare un ampio processo riformatore. Nell'arco di meno di tre anni, anzi di meno di due anni e mezzo, abbiamo avviato infatti: una profonda riforma fiscale; la trasformazione radicale dell'ordinamento amministrativo italiano; un rilevante programma di privatizzazioni; la riforma e la modernizzazione del sistema scolastico; il riordino di settori dell'ordinamento giuridico ed economico assolutamente strategici per rafforzare l'efficienza e la competitività interna del « sistema paese » quali, solo per citarne alcuni fra i più significativi, l'ordinamento e la struttura del commercio; la riorganizzazione degli ordini professionali ed altre ancora che non voglio menzionare analiticamente.

L'opera di decentramento di funzioni dello Stato alle regioni e al sistema delle autonomie locali ha già cambiato e sempre più cambierà l'ordinamento italiano. La costruzione del federalismo, insieme alla necessaria adozione di nuove forme di cooperazione tra Stato e soggetti territoriali periferici, è destinata a segnare in profondità la trasformazione del nostro sistema istituzionale.

La graduale riduzione della pressione fiscale, in un contesto di maggiore equità del sistema complessivo, e la definizione di un patto di stabilità tra lo Stato centrale e il sistema delle autonomie locali, costituiscono due elementi importanti, destinati a segnare nel tempo l'evoluzione della finanza pubblica verso una prospettiva più moderna e più coerente con il nuovo orizzonte in cui, dopo l'adesione all'Unione monetaria, l'Italia è destinata a muoversi.

In neppure tre anni abbiamo risanato i nostri conti e abbiamo dimostrato che anche in Italia è possibile una stabilità politica basata su un rapporto chiaro con gli elettori; che anche in Italia è possibile

sviluppare un programma di Governo di legislatura; che anche in Italia, come negli altri paesi europei, è possibile dar vita ad un processo riformatore di grande portata.

Tutto questo ci ha riguadagnato l'attenzione degli altri paesi e ha ridato all'Italia un posto importante nel sistema europeo e nel sistema internazionale. Per la prima volta, dopo molti decenni, l'Italia è tornata a svolgere un ruolo significativo e ha ripreso ad assumersi responsabilità internazionali in prima persona.

Il nostro contributo alla pace tra le nazioni è stato in più occasioni decisivo e noi abbiamo concretamente dimostrato di essere pronti ad assumerci la nostra parte di responsabilità nell'area geopolitica nella quale siamo collocati.

Onorevoli colleghi, l'Italia oggi è un paese diverso da quello che era solo tre anni fa. La distanza tra noi e le altre grandi nazioni europee e occidentali è oggi meno profonda, c'è ancora, ma è meno profonda. Le opportunità che si aprono di fronte a noi sono maggiori. La rete di relazioni economiche monetarie nella quale siamo inseriti costituisce uno scudo importante a difesa del nostro paese e del nostro popolo. Il nostro sistema economico e produttivo può ora ritrovare la via dello sviluppo. Il nostro popolo può guardare avanti con maggiore tranquillità, nella consapevolezza di poter reggere la sfida del futuro alla pari con le altre grandi democrazie dell'occidente.

Tutto questo lo abbiamo fatto con il concorso di tutti: con il consenso forte e determinato della nostra maggioranza, con la collaborazione di tutti gli organi costituzionali, con il grande spirito di sacrificio che tutti gli italiani hanno dimostrato.

È dunque di un grande lavoro collettivo che oggi vi parlo, di un grande sforzo che gli italiani hanno saputo compiere in poche decine di mesi, tutti sostanzialmente uniti nella comune consapevolezza che stavamo giocando una partita senza ritorno. Sono certo che in futuro, quando si farà il bilancio di questi anni, ci si

meraviglierà dei risultati raggiunti, così come già oggi di questi risultati si meravigliano i nostri partner stranieri.

Abbiamo saputo chiedere sacrifici a chi i sacrifici li poteva sopportare. Abbiamo cercato di distribuire equamente i pesi, attenti che non gravassero in modo iniquo su chi non li poteva sopportare e cercando sempre di assicurare non solo solidarietà sociale ma anche giustizia. Le riforme che abbiamo introdotto, e quelle che sono sul punto di trovare attuazione, hanno sempre mirato ad assicurare non solo la modernizzazione del paese, ma anche la sua crescita civile e morale. Noi non abbiamo mai trascurato di guardare con attenzione ai bisogni e ai valori della nostra gente. Non abbiamo voluto oggi, né vorremmo domani, un paese senza valori, un paese senz'anima. Ogni nostra iniziativa, sia all'interno che all'esterno, è sempre stata segnata dalla consapevolezza profonda che al primo posto c'è la persona umana, che governare significa farsi carico delle necessità concrete dei propri concittadini.

Per questo abbiamo sempre detto, in ogni occasione e in ogni sede, che lo Stato sociale europeo, la grande eredità che il nostro continente e il nostro secolo lasciano a noi e agli uomini del futuro, deve essere cambiato, ma non deve essere soppresso. Per questo abbiamo sempre detto che il mercato deve essere rispettato ma anche regolato. Per questo abbiamo sempre detto che lo sviluppo economico deve essere orientato alla creazione di occupazione e non solo di benessere e di ricchezza. Per questo abbiamo più volte posto agli altri paesi dell'Unione la questione di come giungere ad una forte intesa comune sulla difesa dello Stato sociale europeo. Per questo, anche di recente, abbiamo posto sul tappeto la proposta di un uso delle eccedenze delle riserve delle banche centrali più mirato alla crescita e allo sviluppo. Per questo abbiamo operato ogni nostra scelta avendo sempre come stella polare l'obiettivo di migliorare non solo la competitività del paese e della nostra economia, ma anche la vita dei nostri concittadini.

Questo è il quadro in cui noi abbiamo collocato ogni nostra scelta. Posso dire con sicurezza che in questi anni siamo stati profondamente orientati al cambiamento, ma anche altrettanto attenti al rispetto e alla difesa dei grandi valori etici e giuridici della nostra civiltà e della nostra Costituzione. Del resto proprio questo è il cuore stesso del patto che abbiamo stipulato con i nostri elettori.

La nostra ansia di innovazione; la nostra convinzione radicata e meditata che sia necessario operare un grande sforzo riformatore che coinvolga persino una parte importante della nostra Costituzione; la generosità con la quale tutti ci siamo spesi in questi anni per accelerare il processo di cambiamento necessario all'Italia: tutto questo ha sempre trovato il suo punto di riferimento ed il suo incoraggiamento nel rispetto più assoluto dei valori fondanti della nostra democrazia e nella volontà di rispettare gli impegni assunti.

Se un rammarico oggi possiamo avere è che si siano registrate lacerazioni fra le forze politiche di maggioranza e di opposizione. Lacerazioni che noi non abbiamo voluto. Lacerazioni che crediamo debbano essere in ogni possibile modo superate per poter tornare rapidamente a lavorare su quelle riforme costituzionali che sono indispensabili per il nostro paese.

Questa, dunque, onorevoli colleghi, è stata ed è la prospettiva nella quale il Governo ha operato. Questo è l'orizzonte nel quale noi vogliamo continuare ad operare con il consenso di tutte le forze politiche che ci hanno sostenuto in questi anni.

Del resto, questo e non altro è anche l'orizzonte nel quale si iscrive la finanziaria che abbiamo presentato. Una finanziaria attenta, come è giusto, al rispetto dei vincoli di finanza pubblica che noi stessi ci siamo imposti entrando a far parte dell'unione monetaria e sottoscrivendo il patto europeo di stabilità; ma anche una finanziaria costruita intorno alla esigenza di ridare slancio alle potenzialità di sviluppo che il paese possiede; una finanziaria che senza esitazione alcuna pone al centro dello sforzo la lotta

alla disoccupazione, lo sviluppo del Mezzogiorno, la difesa delle classi più povere e più bisognose di aiuto.

È stato detto che dopo molti anni questa è la prima finanziaria che non si limita all'obiettivo di risanare i conti pubblici, ma avvia invece anche un progetto di investimenti e di spese orientate allo sviluppo ed all'occupazione. È stato detto che con questa finanziaria continua e si consolida definitivamente la scelta di favorire lo sviluppo del Mezzogiorno. Io preferisco però dire che questa finanziaria è la più coerente dimostrazione della determinazione e dell'impegno con il quale noi proseguiamo il cammino iniziato.

Come ha già sottolineato il ministro Ciampi, questa finanziaria ha infatti due grandi punti di riferimento e proprio per questo è necessario che questa legge sia rapidamente approvata.

Al primo posto vi è, innanzitutto, la intransigente difesa ed il puntuale rispetto dei vincoli di bilancio che l'adesione alla moneta unica europea e al patto di stabilità ci impongono. Si tratta di vincoli pesanti perché pesante è ancora il nostro debito e troppo alto è ancora il livello del nostro disavanzo.

L'eredità del passato ci grava addosso ed ancora a lungo incomberà su di noi, rendendoci più arduo il cammino. Tuttavia, questi sono limiti e vincoli che noi dobbiamo rispettare ad ogni costo, nell'interesse stesso dell'Italia.

L'integrazione europea e l'unione monetaria sono infatti per noi una risorsa fondamentale; una grande rete di sicurezza; uno scudo importante; una condizione ed una risorsa per lo sviluppo di tutti nella stabilità.

Ce ne rendiamo conto in questi giorni. Senza questo scudo, probabilmente, nessuna economia europea, e certamente non la nostra, sarebbe al riparo dalla speculazione internazionale. Senza lo scudo europeo noi saremmo oggi alla mercé della speculazione e ben poco potremmo fare per difendere la nostra gente e la nostra economia.

Dunque, questa parte non si discute, non si può discutere. Noi più di ogni altro abbiamo interesse a che l'integrazione europea proceda speditamente e l'unione monetaria decolli con forza e con sicurezza.

Ecco perché, come già ricordavo, è essenziale procedere speditamente sulla via del federalismo fiscale, del patto di stabilità interna — così come lo abbiamo fatto con l'Europa —, della messa a punto di una riforma fiscale incisiva ed efficiente.

Per mantenere alto il livello dell'equità e della responsabilità del nostro sistema, noi abbiamo infatti bisogno, da un lato, di una maggiore corresponsabilizzazione delle regioni e delle autonomie locali, dall'altro di un sistema fiscale più giusto e, soprattutto, più efficiente.

Per questa parte, dunque, l'approvazione della finanziaria costituisce un elemento essenziale per consolidare la credibilità del paese e per rendere più governabile tutto il nostro sistema di finanza pubblica.

La legge che vi abbiamo presentato, però, non si caratterizza solo per questo aspetto. Essa compie anche scelte chiare e indica una direzione di marcia molto evidente.

Accanto agli interventi di carattere strutturale, dei quali vi ha già dato compiutamente conto il ministro del tesoro e che, come anche io ho ricordato, sono orientati essenzialmente allo sviluppo del Mezzogiorno e alla lotta alla disoccupazione, vi è un altro aspetto che merita di essere sottolineato: malgrado la finanziaria preveda una necessaria e significativa riduzione della spesa pubblica per più di 9 mila miliardi e malgrado alle maggiori spese destinate allo sviluppo siano destinati complessivamente 5.500 miliardi, essa contiene rilevanti stanziamenti per il sostegno delle politiche sociali. Queste spese sono destinate a sostenere azioni di politica sociale rivolte alle fasce più deboli, come gli anziani e le famiglie numerose, e a sostenere, anche attraverso sgravi fiscali, ampie fasce di ceti medi e medio-bassi.

Quelli cui ho fatto riferimento sono tutti provvedimenti importanti, sia per il contenuto sia per il segnale forte che rappresentano.

Li voglio ricordare, a cominciare dall'incremento delle pensioni sociali. Le centinaia di miliardi destinati all'aumento di queste pensioni sono un atto di giustizia ed un impegno preciso che va nel senso di garantire che nessuno sia costretto a vivere ai limiti dell'indigenza, in un paese che legittimamente rivendica il diritto di sedersi a fianco delle maggiori potenze industriali del pianeta.

Di non minor valore è la scelta di erogare un assegno speciale alle famiglie con più di due figli minori. Anche questa è una decisione che, al di là delle cifre non indifferenti che richiede, assume un significato tutto particolare. Essa testimonia che tutta la comunità nazionale si fa in parte carico dei sacrifici che un nucleo familiare numeroso comporta per i genitori e per tutti i suoi componenti: è un atto di giustizia, insomma, prima ancora che un atto di solidarietà.

Le esenzioni fiscali riconosciute a favore dei pensionati con le pensioni minime e l'aumento delle detrazioni a favore dei pensionati che godono di pensioni basse è un altro segno che va nel senso dell'equità e della giustizia. Lo Stato ha infatti il dovere di difendere i suoi cittadini più anziani, soprattutto quando sono meno capaci di provvedere ai propri mezzi di sussistenza.

Di eguale importanza sono le misure adottate per ampliare le esenzioni sulle richieste specialistiche a favore degli assistiti che già si trovano nella condizione di essere esentati dagli altri ticket. Anche questa misura, infatti, testimonia l'attenzione che vogliamo prestare al consolidamento di una rete di solidarietà sociale verso i concittadini in difficoltà.

Da ultimo, ma certamente non per importanza, segnalo le non poche risorse destinate a dare una risposta alla difficoltà di prendere in affitto o di acquistare una casa da destinare ad abitazione propria e della propria famiglia.

Questo complesso di misure ha fatto dire a qualcuno che questa è, dopo molti anni, la prima finanziaria attenta ai bisogni delle fasce più deboli della popolazione. Preferisco dire che questa è la prima finanziaria che può, dopo gli anni difficilissimi del risanamento, tornare a dare segnali concreti — anche se non ancora sufficienti — nel senso del rispetto di quei valori di solidarietà sociale che sono così profondamente radicati nella nostra comunità.

Si tratta dunque di una finanziaria che è, e vuole essere, un momento di svolta. Essa infatti dice a chiare lettere che l'Italia torna a progettare concretamente il proprio futuro. Proprio per questo, però, proprio perché questa finanziaria ha un così alto valore simbolico, oltre che un'enorme importanza agli occhi dei nostri partner europei, non posso ignorare che un partito della maggioranza di Governo ha dato di questa finanziaria un giudizio talmente negativo da decidere di respingerla e di togliere in tal modo la fiducia al Governo stesso.

Non ignoro che molti bisogni restano insoddisfatti e che molte necessità, legittime e cariche di valori morali, continuano a non ricevere risposta. So bene che dovremmo fare di più, ma so altrettanto bene che le nostre scelte sono limitate e condizionate non solo dalla scarsità delle risorse, ma anche dal peso che su di noi grava per molti errori compiuti nel passato.

Tutto questo è noto a me come a tutti voi. Dunque, certo non chiedo a questo Parlamento di approvare la nostra proposta a scatola chiusa, come fosse un *diktat*. Del resto, il Governo ha sempre cercato e sempre cercherà il migliore e più costruttivo rapporto possibile con tutto il Parlamento...

ELIO VITO. Bugiardo !

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...e, prima di tutto, con la propria maggioranza.

Vi è un solo limite invalicabile: quello costituito dalle linee essenziali della ma-

novra di finanza pubblica che abbiamo proposto. Queste linee, infatti, non possono essere rimesse in discussione senza venir meno a quelle fondamentali esigenze di affidabilità e di credibilità che per noi sono assolutamente irrinunciabili. In ogni caso, quello che non si può accettare — che io non posso accettare — è che questa finanziaria sia assunta a pretesto per rompere un vincolo di maggioranza e di alleanza politica che ha trovato la sua fonte direttamente nella volontà dell'elettorato.

Rivendico con forza il fatto che questa finanziaria non solo è il coerente sviluppo del lavoro svolto in questi anni, ma è anche, nelle circostanze di oggi, la risposta più coerente con le scelte programmatiche a suo tempo presentate agli elettori e coerente con gli interessi di oggi e di domani del paese.

Faccio dunque appello a tutte le forze di maggioranza, a tutti i singoli parlamentari che appartengono a queste forze, a tutti coloro che oggi siedono in quest'aula grazie ai voti ricevuti dagli elettori che hanno creduto alla nostra comune proposta di alleanza elettorale. Chiedo a tutti loro di votare questa finanziaria e di sostenere il Governo nel lavoro che sta facendo.

Chiedo questo con forza e con passione. Lo chiedo a nome di tutti coloro che ci hanno votato perché hanno avuto fiducia in noi e che qui noi dobbiamo, tutti insieme, rappresentare nelle loro aspirazioni, nei loro bisogni e nelle loro scelte. Lo chiedo a nome dei nostri concittadini e soprattutto dei concittadini più deboli, degli anziani, delle famiglie numerose, dei giovani disoccupati, della gente del Mezzogiorno, di tutti coloro che in questa finanziaria possono vedere finalmente un'indicazione di marcia.

Abbiamo fatto in questi anni sforzi e sacrifici. L'ho già ricordato e tutti noi del resto lo sappiamo bene. Oggi siamo ad un passaggio cruciale. Dal 1° gennaio inizierà ad avere concreto effetto l'unione monetaria europea. L'Italia non può permettersi di arrivare a questo appuntamento indebolita ed incerta. Non possiamo e non

dobbiamo tornare ad essere percepiti dagli altri paesi dell'Unione come l'anello debole, la democrazia incompiuta, il paese della continua instabilità.

La maggioranza che in virtù del mandato elettorale ricevuto dagli elettori sostiene questo Governo non può sfaldarsi in un momento tanto delicato. E chi in questo senso decidesse si assumerebbe una responsabilità davvero grave verso tutti i nostri concittadini e soprattutto verso quelli più deboli e più indifesi.

GIUSEPPE CALDERISI. E il Kosovo? Parlaci del Kosovo!

PRESIDENTE. Onorevole Calderisi, c'è tempo per tutto.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un paese debole rende più deboli anche i suoi cittadini. Un paese incerto rende più fragile la condizione della sua economia e quindi del suo sistema produttivo.

NICOLÒ ANTONIO CUSCUNÀ. Ci stiamo addormentando!

FRANCESCO STORACE. Cambia canale!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un paese continuamente in crisi, incapace di tener ferma nel tempo la sua rotta, non può far crescere l'occupazione né garantire il proprio popolo dal rischio di soccombere.

Per questo chi, tra le forze della maggioranza, decidesse di far mancare in quest'aula il suo voto alla proposta del Governo si assumerebbe una responsabilità davvero pesante verso tutti gli italiani.

So bene, onorevole Bertinotti, che lei, con la maggioranza del comitato politico del suo partito, ha assunto la decisione di votare contro questa legge finanziaria e contro il Governo. Ma io non posso rassegnarmi al fatto che davvero questo sia ciò che lei intende fare. Non posso rassegnarmi all'idea che per causa di una scelta così incomprensibile sia bocciato il

primo grande esperimento di un Governo sorretto da una coalizione che comprende tutte le forze del riformismo italiano (*Commenti del deputato Mastella*).

GENNARO MALGIERI. Dai trozkisti! I trozkisti sono noti riformisti!

PRESIDENTE. Onorevole Malgieri...

ALFREDO BIONDI. C'è un limite all'apologia!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Biondi.

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Un Governo espressione di un grande sforzo comune della migliore tradizione cattolica, laica e socialista. Un Governo nato dalla ribellione e dalla mobilitazione morale, oltre che politica, delle donne, degli uomini, dei giovani, degli anziani, dei lavoratori, uniti tutti da un'unica convinzione: che fosse necessario un grande impegno comune per dare al paese una guida capace di portare l'Italia fuori dalla transizione, sulla via delle riforme, del progresso e dello sviluppo economico.

Non posso credere...

ANGELO SANTORI. Che tu debba andare a casa!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non posso credere, onorevole Bertinotti, che davvero lei combatta e contrasti il primo Governo che è nato anche grazie alla vostra scelta ed all'impegno di migliaia e migliaia di vostri militanti.

Io non posso credere che lei intenda davvero respingere la prima finanziaria che dopo molti anni torna a dare attenzione ai problemi veri della gente più debole, alle necessità dei pensionati più poveri, ai bisogni dei giovani in cerca di occupazione e alla domanda di sviluppo che viene dalle aree...

EDO ROSSI. Non è vero!

ROMANO PRODI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...meno forti del nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani e misto-rete-l'Ulivo*).

Io non posso credere, infine, che davvero lei voglia riconsegnare il paese proprio a coloro che insieme abbiamo combattuto e vinto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani e misto-rete-l'Ulivo*).

Questo Governo, onorevole Bertinotti, è stato ed è — lo dico con orgoglio — il Governo voluto anche dagli elettori di rifondazione comunista (*Commenti*). E io le chiedo qui, a nome di tutti coloro che ci votarono nelle centinaia e centinaia di collegi nei quali i nostri elettorati si sono fusi insieme, di tornare sui suoi passi e sulle sue decisioni.

L'Italia e le forze migliori di questo paese sono oggi di fronte a una scelta carica di responsabilità. La scelta fra il continuare insieme in una esperienza che ha fatto fare al paese in pochi anni grandi passi in avanti, o il tornare a dividersi e cercare strade separate anche a costo di rigettare l'Italia nel buio di una transizione infinita.

Io credo che di fronte a questa scelta nessuna delle forze che hanno formato la maggioranza di Governo possa oggi tirarsi indietro. Io credo che anche lei, onorevole Bertinotti, non possa non sentire lo stesso peso e le stesse responsabilità che sentiamo noi in questo momento.

Ora occorrono un grande senso di responsabilità e grande serietà.

Viviamo tempi difficili, dominati dall'incertezza della finanza mondiale, dalla paura della recessione, dal bisogno di sicurezza, dalla necessità di essere forti nella competizione globale che caratterizza la nostra epoca.

In questo contesto il Governo non può essere debole e l'Italia non può rinunciare

ad avere un Governo autorevole, capace di reggere, con il deciso consenso del Parlamento, la guida del paese.

Per questo io chiedo che nell'andamento della discussione che seguirà alle mie comunicazioni il Governo possa trovare una rinnovata forza, e la maggioranza una rinnovata compattezza.

Per questo, infine, mi auguro che le linee guida che ho esposto nell'interesse generale di tutto il paese possano avere in voi tutti, onorevoli colleghi, interlocutori attenti e responsabilmente preoccupati dell'interesse comune.

Onorevoli colleghi, ho detto quello che ho ritenuto mio dovere dire. L'ho detto con pacatezza ma anche con forza. L'ho detto con passione. Con la passione di chi sa bene che oggi è in gioco molto più che un equilibrio di Governo.

Onorevoli colleghi, come sempre accade nei momenti più alti della vita politica del nostro paese, la decisione spetta a voi. Spetta a voi tutti ma spetta in modo specialissimo a quanti appartengono alle forze politiche della maggioranza.

A nome del Governo io vi chiedo di compiere le vostre scelte con senso di responsabilità e con saggezza. Il paese ha infatti bisogno oggi come non mai del vostro e del nostro senso di responsabilità (*Vivi, prolungati applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo, misto-socialisti democratici italiani e misto-rete-l'Ulivo, che si levano in piedi — Congratulazioni — Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale, della lega nord per l'indipendenza della Padania e misto-CCD*).

PRESIDENTE. La ringrazio, signor Presidente del Consiglio.

(Discussione sulle comunicazioni del Governo)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Governo.

Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Presidente, colleghi...

PRESIDENTE. Un attimo, onorevole Piscitello, mi scusi.

Onorevoli colleghi, chi vuole uscire dall'aula lo faccia!

Prego, onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. Presidente, parlo a nome dei deputati aderenti all'Italia dei valori (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*) ...che evidentemente preoccupa i colleghi della lega!

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Piscitello.

Collegli! Collegli, c'è la diretta televisiva!

VALENTINA APREA. Meglio!

PRESIDENTE. Credo che gli italiani abbiano di una parte dell'aula un'idea non corrispondente a quello che esprime!

Prego, onorevole Piscitello.

RINO PISCITELLO. Dicevo, Presidente, che parlo a nome dei deputati aderenti all'Italia dei valori, movimento fondato da Antonio Di Pietro (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Collegli, scusate! Se continuate così sospendo la seduta (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

DANIELE ROSCIA. Bravo, sospendi subito!

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti, per il comportamento di questa parte dell'aula.

La seduta, sospesa alle 10,10 è ripresa alle 10,15.

PRESIDENTE. La seduta è ripresa... La seduta è ripresa... La seduta è ripresa! Signor Presidente del Consiglio, la seduta è ripresa!

Onorevole Piscitello, ha facoltà di proseguire il suo intervento.

RINO PISCITELLO. Presidente, prendo atto dell'idiosincrasia della destra al nome del senatore Di Pietro ed evito di proseguire (*Commenti dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*) ...

Crediamo che il paese non meriti questa crisi e che sia stato sciagurato averla avviata. È una responsabilità che peserà per lungo tempo su chi l'ha provocata. I cittadini, i giovani, i lavoratori di questo paese hanno pagato duramente il necessario sforzo di risanamento e chiedono stabilità per avviare la « fase due » dello sviluppo e del lavoro.

Crediamo che oggi l'Italia sia con il fiato sospeso e coltivi la speranza che numerosi gesti di responsabilità e di generosità verso il paese annullino il grave gesto di irresponsabilità di qualcuno.

L'Italia dei valori, con lo straordinario impegno messo in atto dal senatore Di Pietro e da migliaia di cittadini, ha contribuito in modo determinante a raccogliere le firme per il referendum che modificherebbe in modo definitivamente maggioritario il sistema elettorale, quello che noi riteniamo il caposaldo e l'avvio delle riforme necessarie.

L'Italia non meriterebbe uno sciagurato esito elettorale che metterebbe a rischio la possibilità di far pronunciare i cittadini su un tema di tale rilevanza.

Questo Governo ha operato in una stagione difficile, ha finora raggiunto gli obiettivi che si era posto ed ha operato con l'opposizione di una destra a tratti impresentabile e dominata da pesanti conflitti di interesse e vicende giudiziarie.

In Parlamento è stata presentata una finanziaria equa ed avanzata: tutto questo non può essere sprecato. L'Italia dei valori

si impegnerà con tutte le proprie forze affinché questo non succeda e lancia un appello alla responsabilità e al senso dello Stato di ogni singolo parlamentare, affinché all'interno della maggioranza scelta dagli elettori il 21 aprile questo Governo prosegua il proprio lavoro e si compiano le grandi scelte riformatrici necessarie al nostro paese (*Applausi dei deputati del gruppo misto-rete-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, colleghi deputati, membri del Governo, una crisi politica sarebbe una follia. La stabilità è un bene prezioso ed interrompere oggi un lungo periodo di lavoro sarebbe indubbiamente uno sbaglio.

Le minoranze linguistiche non hanno un'adesione passiva a questa maggioranza di Governo. Noi ci teniamo alla nostra indipendenza di giudizio, consci della particolare rappresentanza che ci deriva dai nostri popoli in questa Assemblea parlamentare.

Ecco perché ci sono dei puntini sulle « i » da mettere nei rapporti con il Governo. Ricordo, ad esempio, i gravi ed ingiustificati ritardi nell'emanazione di norme di attuazione dei nostri statuti di autonomia; norme di attuazione che sono per noi necessarie ed urgenti.

Ci preoccupano poi inadempienze e ritardi, ma ciò va risolto in un clima dialettico con il Governo e con la maggioranza anche rispetto ai contenuti della prossima legge finanziaria; naturalmente avanderemo delle proposte emendative.

Ma ragionare sulle cose non vuol dire rompere anche se — lo ripeto — ribadiamo qui la necessità di avere non più risposte ma fatti concreti. Se cadesse il Governo l'economia andrebbe in crisi e con essa l'occupazione; esprimo su questo tema una particolare sottolineatura pensando alla crisi inattesa dell'azienda siderurgica Cogne di Aosta (il Presidente del Consiglio ricorda tutte le vicende precedenti e quelle di alcune altre piccole aziende della

Valle d'Aosta). Ebbene, l'emergenza occupazionale, o meglio i benefici nei confronti dell'azienda, non devono essere solo un qualcosa da attribuire al sud. Siamo poi certi che la strada delle riforme costituzionali sia veramente preclusa o, invece, prima di un qualunque voto andrebbe ricercato un accordo su alcuni temi?

Certo, oggi, più che di argomenti di grande respiro si guarda al pallottoliere, si cercano i voti per il Governo. Ma anche dalle nostre comunità, così particolari per storia, cultura, personalità, viene l'invito ad una riflessione che vada al di là dei numeri, che la crisi dello Stato italiano, manifestatasi anche in questo passaggio, dia forza a questa legislatura per affrontare i problemi reali dei cittadini, compresi i problemi istituzionali nella chiave federalista che ci è cara (*Applausi dei deputati del gruppo misto-minoranze linguistiche*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, oggi non arriva al capolinea soltanto un Governo, arriva al capolinea una politica, un progetto, per alcuni — non certo per noi — persino un sogno.

Tutti ricordiamo con quanta solennità l'Ulivo si propose il 21 aprile di due anni fa come la guida di una nuova Italia e tutti ricordiamo come soltanto pochi mesi fa, ai primi di maggio, il Presidente Prodi e i suoi ministri festeggiavano con euforia e trionfalismo l'accesso nella moneta unica europea. Di tutto questo è rimasto ben poco e le sue parole di oggi non sono valse a nascondere la dura realtà dei fatti.

Il paradosso è che lei, signor Presidente, vorrebbe che il Governo sopravvivesse alla fine del suo stesso progetto politico e all'esplosione delle sue drammatiche contraddizioni interne. È evidente che ciò non è possibile. C'è una crisi politica in atto che non può non diventare anche crisi di Governo, dal momento che essa trae le sue radici all'interno di questa maggioranza.

La rottura con rifondazione nasce dall'ambiguità del patto di desistenza, ma credo si possa dire che vi è un'ambiguità ancor più profonda che riguarda la natura della coalizione di Governo, la sua pretesa di sommare le proprie differenze, di metabolizzare i propri dissensi, di addomesticare le proprie fondamentali diversità interne.

Un'alleanza che ha messo insieme una parte dell'eredità democristiana e tutta l'eredità comunista, qualche tifoso di Kohl e tutti gli ammiratori di Blair e di Schroeder non poteva prima o poi che andare incontro alla sua linea di frattura: una maggioranza che ha imbarcato insieme alla rinfusa tecnocrati liberisti e giustizialisti autoritari, tutti sotto il segno salvifico della benedizione di botteghe oscure. Tutto questo è di per sé, a dispetto della sua apparenza, un'aggregazione fragile, disomogenea, raccogliaticcia.

Il risultato di questa alchimia è sotto gli occhi di tutti; vantiamo in Europa la più alta pressione fiscale e il più alto indice di disoccupazione e tutto questo mentre persino l'Europa socialdemocratica sta tentando di operare una conversione a politiche moderate e liberali.

Ma il risultato è soprattutto quel germe di instabilità, di incertezza, di mancata governabilità che questo Governo sembra volere coltivare, allontanando da sé l'esigenza di un chiarimento politico ed io dico anche di un chiarimento elettorale.

Il film dell'Ulivo è finito. Stanno scorrendo ormai in tutta evidenza i titoli di coda e noi cristiano-democratici crediamo che oggi debba calare il sipario, ma già a palazzo Chigi pare di capire che si stia mettendo in lavorazione un altro film, l'Ulivo-bis. È un film — non so se il regista sia Veltroni — per il quale abbiamo visto scrivere da più parti le più diverse sceneggiature, e in qualche caso sceneggiature trasformistiche, ma nessuna di queste sceneggiature assicura la stabilità, nessuna assicura il compimento della nostra transizione politica, nessuna assicura, forse, neppure quel numero magico di 316

deputati senza i quali una maggioranza parlamentare non ha titolo di proclamarsi tale.

Il paese non si può permettere né un Governo di minoranza, sia pure ritagliato dentro i confini della vecchia maggioranza, né un piccolo ribaltone in cui gli eletti di una parte vengono chiamati a soccorrere la parte avversa. E poco importa se questo soccorso viene richiesto, offerto, magari sdegnosamente rifiutato, dopo essere stato furbescamente e allusivamente sollecitato.

In quest'aula — lo dico al Presidente della Camera — sta avvenendo un vergognoso mercato di parlamentari (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale*) e poco importa che a denunciarlo siano i più esposti e i più esperti in questo lavoro.

La nostra opposizione sarà forte e responsabile. Ribadiamo una volta di più la nostra disponibilità a saper distinguere i grandi interessi nazionali dell'Italia. Siamo fieri di aver concorso ad evitare al nostro paese la figuraccia in occasione della missione in Albania. Sappiamo che potremo essere chiamati sul Kosovo, di qui a poco, a dimostrare la nostra capacità di essere una grande opposizione che ha a cuore gli interessi nazionali. Ma il problema a questo punto non è dell'opposizione, è della maggioranza, e una volta che non c'è più la maggioranza, è di tutto il paese.

Se siete capaci di rimettere insieme la vostra maggioranza parlamentare, fatelo; se non ne siete capaci, lasciate che sia la maggioranza elettorale a dare un'altra guida, quale che sia, al nostro paese (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD, di forza Italia e di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Boselli. Ne ha facoltà.

ENRICO BOSELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, i deputati socialisti e democratici si accingono a rinnovare la loro fiducia al Governo e questa scelta per noi corrisponde pienamente all'interesse

del paese. L'onorevole Bertinotti ha provocato uno stato di crisi nella maggioranza, pagando un alto prezzo, una grave lacerazione interna al suo partito, in un turbinio di posizioni che io e credo molti stentiamo a comprendere.

Questa situazione grava l'onorevole Cossutta di una grande responsabilità, di cui l'ex presidente di rifondazione, immagino, avrebbe sicuramente voluto fare a meno: sancire o meno la fine del Governo Prodi.

In una fase di grande preoccupazione per la situazione economica e finanziaria mondiale, dominata dallo spettro della recessione, alla vigilia dell'avvio dell'euro il 1° gennaio prossimo ed in prossimità di un ulteriore aggravamento della crisi nel Kosovo, si deve evitare che l'Italia assommi all'instabilità politica anche quella economica, che deriverebbe dalla mancata approvazione della legge finanziaria.

È evidente che senza la finanziaria non si fermerebbe lo Stato, come tutti sanno, ma l'entrata nell'esercizio provvisorio sarebbe un fatto simbolico che colpirebbe gravemente l'immagine del nostro paese.

L'esigenza di consentire l'approvazione della finanziaria entro l'anno corrisponde, quindi, ad un interesse nazionale, che riguarda il mondo del lavoro come quello delle imprese. Lo ha riconosciuto sin dall'inizio con la schiettezza polemica che lo contraddistingue anche il Presidente Cossiga.

Da questa situazione il centro-sinistra non uscirà sconfitto se la Camera, come auspico, darà la sua fiducia al Governo Prodi, ma certamente ne risulterà indebolito. La responsabilità principale è dell'onorevole Bertinotti ma non solo sua; il Governo Prodi si rafforza o si indebolisce in un quadro complessivo di rapporti politici e parlamentari.

È stato un errore non aver visto nel fallimento della bicamerale un fattore che avrebbe indebolito il quadro politico e di Governo. È stato un errore non aver ripreso un dialogo tra maggioranza e opposizione sul tema della Commissione parlamentare d'inchiesta su Tangentopoli e credo sia stato un errore anche dividersi

tra chi crede nell'Ulivo come nuovo soggetto politico e chi come alleanza tra sinistra, popolari e ambientalisti.

Il centro-sinistra può ritrovare forza se riesce ad interpretare, come è accaduto in tutta Europa, gli interessi generali dei cittadini. Si tratta di mettere al centro dell'azione del Governo — come è stato fatto in parte nel collegato alla finanziaria — i temi dello sviluppo, del lavoro, del Mezzogiorno, ma anche di portare a conclusione la transizione verso un nuovo sistema politico.

I socialisti, pur ben distinti per ragioni storiche e politiche, fanno parte, insieme ai democratici di sinistra, del partito del socialismo europeo e dell'internazionale; sappiamo chi siamo e dove in Europa siamo collocati. Da questa nostra posizione ben chiara noi socialisti democratici, come ho detto all'inizio, rinnoviamo al Governo, e a lei, signor Presidente del Consiglio, la nostra piena fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Paissan. Ne ha facoltà.

MAURO PAISSAN. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, signore e signori del Governo e della Camera dei deputati, i verdi non si limitano a giudicare sbagliata la scelta di rifondazione comunista di togliere la fiducia al Governo scelto dagli elettori due anni e mezzo fa; i verdi giudicano tale scelta sciagurata. Non può venirne che del danno agli interessi sociali più deboli, alla qualità della nostra democrazia, alla stessa politica ambientale, allo sviluppo dei diritti.

La dissociazione di rifondazione rischia, magari non oggi ma tra qualche settimana o mese, di determinare nuove maggioranze, nuovi equilibri politici — assai poco avanzati — nuove prospettive politiche: tutte cose assai poco raccomandabili ed augurabili, per non dire pessime, proprio per quegli interessi sociali e quegli obiettivi che rifondazione dice di voler perseguire.

Il collega Bertinotti, a proposito di alcuni contestati voti — mi pare trozkisti

— da lui raccolti per far passare la sua proposta nell'organismo del suo partito, ha commentato un po' piccato davanti alle telecamere che « i voti si contano, non si pesano ».

Se noi dell'Ulivo seguissimo qui, in Parlamento, quella stessa logica, dovremmo augurarci la sostituzione dei voti di rifondazione con consensi di altra provenienza, ad esempio dell'UDR: sarebbero voti semplicemente da contare, non da pesare. E invece noi diciamo « no »; diciamo « no grazie », non perché l'UDR abbia la peste (si tratta ovviamente di una forza rispettabile), ma perché lì, fino a prova contraria, c'è un'altra politica, vi sono altri contenuti, altri interessi, altre culture rispetto a ciò che siamo chiamati a rappresentare.

Noi speriamo ancora — lo speriamo contro ogni ragionevolezza, purtroppo — che dal partito di rifondazione giunga un ripensamento, un ritrarsi dal burrone; e speriamo che i gruppi parlamentari di quel partito, con cui abbiamo proficuamente lavorato in questi due anni, sappiano affermare già nella conclusione di questo dibattito una linea di reale tutela degli interessi sociali più deboli e di concreto argine alla volontà di rivincita della destra.

Signor Presidente del Consiglio, la parola « svolta » è diventata quasi inutilizzabile nel vocabolario politico, essendo stata banalizzata in un'operazione politicistica che, come si è visto, prescindeva dai contenuti. Ciò nonostante, noi quella parola, pur logorata, la riproponiamo: serve una svolta riformatrice nell'azione del Governo. Lei stesso, Presidente Prodi, in quest'aula a luglio ha usato il termine « nuovo grande ciclo riformatore » da aprire dopo il successo del risanamento finanziario e del traguardo della moneta europea. Parole sacrosante: serve — eccome! — quel nuovo grande ciclo riformatore! Serve, signor Presidente del Consiglio, una sua rinnovata iniziativa politica, serve riprendere il dialogo con il paese, serve far vedere che siamo un'alleanza e un Governo per il cambiamento e non della continuità.

Noi lo diciamo in special modo per i temi che ci stanno più a cuore, a partire dalla tutela dell'ambiente, cui nel suo intervento ha appena accennato, Presidente Prodi, pur individuandola come una delle priorità del suo Governo. Da questo punto di vista, il suo intervento non ci ha soddisfatto e spero che la sua replica possa recuperare l'importanza della questione ambientale, rivendicando ciò che di positivo ha fatto il Governo anche in questa legge finanziaria. Questo Governo ha fatto e sta facendo nella finanziaria molte cose che solo adesso in Germania si stanno concordando tra i *Grünen* e il candidato Cancelliere Schroeder. Questo aspetto va rivendicato, va presentato al paese, va valorizzato, signor Presidente del Consiglio; noi speriamo che domani questo lei faccia nella sua replica. Rilanci il suo felice slogan sulla « manutenzione » del nostro paese; spieghi i benefici della cosiddetta *carbon tax*, ossia della tassa sulle emissioni nocive legate all'impiego di petrolio e di carbone; vada avanti sulla strada di una fiscalità ecologica che non significa in alcun misura più tasse; stronchi la tentazione, che si fa forte sotto la pressione del dramma occupazionale, di avviare opere pubbliche purché siano, magari di vecchissima concezione e con una *deregulation* dal punto di vista ambientale; sviluppi, invece, quello che chiamiamo « lavoro verde », che a parità di investimenti offre la possibilità di molti più posti di lavoro.

Proprio le piogge copiose di questi giorni ripropongono con drammaticità il tema della difesa del suolo, della cura, della salvaguardia, del ripristino del nostro territorio, a Sarno e nelle molte potenziali Sarno d'Italia.

Potrei continuare, ma spero invece di poter intervenire nuovamente proprio su questi temi nell'ambito della discussione parlamentare sulla legge finanziaria. La manovra economica contiene già alcune delle nostre proposte; altre chiederemo che vengano inserite. Ma tutto ciò sarà possibile solo se il Governo otterrà la fiducia.

Solo la fiducia, dunque la prosecuzione dell'attività del Governo e della legislatura consentiranno di porre mano a tutti gli altri temi dell'agenda politica: scuola, giustizia, sanità, politica per la pace, per lo sviluppo ed i diritti umani. In questo contesto come non ricordare la tragedia del Kosovo.

Signor Presidente del Consiglio, i deputati verdi, confermando la loro natura di forza insieme radicale nei contenuti e responsabile nei comportamenti, voteranno compatti la fiducia, ma tale fiducia sarà forte, convinta e costante solo se davvero diventerà concreta politica quel ciclo di grandi riforme di cui lei ha parlato, a partire dalla questione ambientale. È una necessità del paese, è un dovere del Governo dell'Ulivo, è anche una richiesta dei verdi, è una spinta che viene un po' da tutta Europa, come ci dicono le ultime elezioni tedesche.

Auguri, dunque, al Presidente Prodi. Auguri al Governo e a tutti noi (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Amico. Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Signor Presidente della Camera, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghe e colleghi, fin dal principio della travagliata fase politica che stiamo attraversando in questa settimana, rinnovamento italiano, nonché gli amici del partito repubblicano che condividono con noi l'appartenenza al gruppo parlamentare a nome del quale parlo, hanno tenuto una posizione chiara e lineare.

In primo luogo, hanno sostenuto che è assolutamente necessario approvare, nei termini previsti, la legge finanziaria e di bilancio.

In secondo luogo, hanno sostenuto che è opportuno che la maggioranza parlamentare che approverà quella legge sia coerente con le scelte compiute dagli elettori nell'aprile del 1996.

In terzo luogo, hanno sostenuto che per elementari principi logici, ma anche per evidenti regole di galateo parlamen-

tare se non di galateo democratico *tout court*, non sarebbe possibile rifiutare il voto favorevole di chi, anche esterno alla maggioranza, volesse decidere di approvare la nostra legge finanziaria.

In quarto luogo, hanno sostenuto che, ove questi voti aggiuntivi dovessero invece risultare decisivi ai fini dell'approvazione della legge finanziaria, occorrerebbe trarne le opportune conclusioni sul piano politico e del Governo; ma, e si ritorna al punto di partenza, solo dopo aver approvato la legge finanziaria.

I motivi per i quali la legge finanziaria è necessaria sono presto detti: anzitutto, essa corrisponde agli impegni che il paese ha assunto nei confronti dei partner comunitari. Forse non è ancora abbastanza chiaro a tutti noi quanto il destino di tutti i popoli e di tutti di governi si intrecci nella nuova Europa della moneta unica (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*). Il riaprirsi dei disavanzi pubblici e il fallimento dell'azione di governo, ovunque essi si verificano, hanno impatto sulla credibilità della moneta comune. Dunque, essi si traducono in più alti livelli dei tassi di interesse; dunque, rischiano di pregiudicare le possibilità di sviluppo di ciascuno dei paesi partecipanti all'edificio comune. Per questo, i paesi aderenti all'euro hanno ritenuto di vincolarsi ad un patto di stabilità. Può darsi che domani insieme ci renderemo conto che quel patto è troppo rigido, ma intanto è buona regola dei paesi seri come delle persone serie rispettare i patti liberamente sottoscritti. La finanziaria è essenziale affinché l'Italia possa rispettare quel patto.

Ma la finanziaria è anche necessaria perché essa va incontro a concrete esigenze dei nostri cittadini: finalmente si comincia a ridurre la pressione fiscale! I risultati, quelli già conseguiti e non quelli previsti o annunciati, sul fronte della lotta alla evasione fiscale consentono di restituire ai cittadini, così come annunciato, parte dell'eurotassa. E non è trascurabile il fatto che in un paese troppo abituato alle promesse non mantenute, si comincino a mantenere le promesse!

Finalmente, si interviene concretamente a favore delle famiglie più numerose e a reddito inferiore. Certo, forse non sono tante 200 mila lire in più alle famiglie che hanno tre figli, ma si tratta comunque di una concreta politica a favore della famiglia.

Finalmente, si innalzano le pensioni minime e quelle sociali, dando un segnale concreto di solidarietà ai più deboli.

Finalmente, si configura un'organica politica a favore dello sviluppo e dell'occupazione non fatto di vacue promesse, ma di concreto rilancio delle opere pubbliche — e quindi di una modernizzazione della rete infrastrutturale — di un prolungamento della fiscalizzazione degli oneri sociali sugli occupati nelle aree depresse, di una esenzione totale dagli oneri sociali per i neo occupati.

Meditino i colleghi della sinistra estrema: per tutti gli anni novanta in Italia, come in gran parte dei paesi industrializzati, la concentrazione del reddito si è accresciuta; in un certo senso, i ricchi diventavano più ricchi, ed i poveri più poveri.

Meditino i colleghi della sinistra estrema se, anche dal punto di vista dei ceti sociali che essi intendono rappresentare, sia utile far cadere un Governo di centro-sinistra proprio nel momento in cui i risultati dell'azione di risanamento condotta fin qui rendono possibile proporre misure di riequilibrio che tendono a ridurre la concentrazione del reddito, aiutando soprattutto i cittadini in condizioni più sfavorevoli.

Dunque, approvare la finanziaria è necessario. Secondo noi è auspicabile che essa venga approvata dalla maggioranza che gli elettori hanno scelto nelle elezioni dell'aprile del 1996, e ciò in omaggio al principio secondo il quale nel moderno sistema del bipolarismo e dell'alternanza — che come lei ricordava, Presidente Prodi, faticosamente stiamo tentando di realizzare nel nostro paese — le alleanze politiche si compongono anzitutto di fronte agli elettori. Non si può escludere che in speciali circostanze esse possano modificarsi nel corso della legislatura, ma

sarebbe buona regola che se una forza politica intende modificare il proprio atteggiamento rispetto al Governo, attenda per farlo la prossima consultazione elettorale e non lo faccia nel corso della legislatura, anche perché solo così facendo quella nuova scelta potrà essere verificata sul terreno più proprio della democrazia.

D'altra parte a noi pare ovvio che non si possa affermare l'intenzione di rifiutare i voti aggiuntivi sulla finanziaria che dovessero giungere da parte di singoli parlamentari o di forze politiche esterne alla maggioranza formatasi con le elezioni del 1996. Una buona legge finanziaria non diviene cattiva se chi era all'opposizione la reputa anch'esso buona o comunque accettabile. Una legge finanziaria utile al paese non diviene dannosa se approvata con un voto più ampio di quello originariamente previsto. Infine, ma questo è nei patti, è ovvio che se questi voti dovessero trasformarsi da aggiuntivi in sostitutivi o comunque decisivi, non si potrebbe fare a meno di trarne conseguenze politiche, sempre che nel frattempo la legge finanziaria venga approvata.

Sulla base di questa nostra posizione, semplice e lineare, noi di rinnovamento italiano condividiamo le comunicazioni da lei, onorevole Presidente del Consiglio, testé esposte in quest'aula e ci uniamo a lei nell'appello rivolto al Parlamento e anzitutto alle forze politiche di maggioranza affinché non vogliano far mancare al Governo il necessario sostegno. Siamo convinti che questi due anni e mezzo hanno segnato concreti passi avanti nella vita del paese. Alcuni obiettivi che noi consideriamo essenziali sono stati raggiunti. Al di là della propaganda, le imprese italiane e i tanti piccoli imprenditori italiani ne trovano traccia nei loro conti. Ne sono testimonianza i quasi 5 mila miliardi risparmiati con la tanto vituperata IRAP e le decine di migliaia di miliardi risparmiati dalle imprese a seguito di una riduzione dei tassi di interesse, che non sarebbe stata possibile senza la partecipazione dell'Italia all'euro.

Così pure si stanno accorgendo dei benefici dell'azione di Governo i cittadini.

Il recupero dell'evasione fiscale riapre la possibilità di un sistema pubblico più equo, in grado di aiutare chi ha meno, senza angariare chi ha di più. La riforma del sistema pensionistico dimostra che è possibile riformare il *welfare* senza smantellarlo. La riforma dell'amministrazione pubblica apre la strada a vaste semplificazioni da portare a termine in un'ottica di amplissimo decentramento. La stabilità della moneta evita il rischio che i redditi e i risparmi, soprattutto dei più deboli, vengano falcidiati dalla più iniqua delle imposte. E accoppiandosi all'ingresso della lira nell'euro, la stabilità della moneta rende possibile un calo dei tassi di interesse che riapre la possibilità di acquistare la casa alle tante famiglie che non avevano modo di realizzare quel loro desiderio nell'Italia dell'inflazione a due cifre.

L'azione del Governo compie passi importanti anche nei confronti della questione generazionale. La cosa principale che possiamo e dobbiamo fare per i nostri giovani consiste nel non lasciare sulle loro spalle un carico insopportabile di debito pubblico. L'azione di risanamento è essenziale anzitutto nei confronti dei giovani di questo paese.

L'azione del Governo ha ridato dignità internazionale al paese — lo ha detto con parole efficaci, Presidente Prodi —, un paese che finalmente è in grado di assumersi le proprie responsabilità, non solo verso i propri cittadini, ma anche verso la comunità internazionale.

Certo, anche noi di rinnovamento italiano qualche motivo di soddisfazione incompleta lo abbiamo. Avremmo voluto un più ampio numero di privatizzazioni, ma non possiamo dimenticare che nel 1997 il nostro paese è stato quello che più di tutti al mondo ha incassato per la vendita della proprietà di imprese pubbliche. Avremmo voluto passi più coraggiosi nella direzione di un mercato del lavoro più moderno e flessibile, ma non possiamo dimenticare che grazie a questo Governo viene finalmente superato l'anacronistico monopolio pubblico del collocamento. Avremmo voluto una più forte

politica di liberalizzazione dei mercati, ma non possiamo dimenticare che, dopo la fine del monopolio nella telefonia mobile, ci si avvia finalmente a superare il monopolio nella telefonia fissa, e che è stata impostata una riforma del commercio che smantella barriere all'entrata, i cui costi erano pagati, in ultima analisi, dai consumatori tutti.

Avremmo voluto una più celere riduzione della pressione fiscale, ma non possiamo dimenticare che, dopo tante ciancie, si arriva finalmente ad intraprendere la strada che allevia la pressione del fisco sulle famiglie e sulle imprese.

Nella nostra cultura politica non c'è la svolta paligenetica. Ci sono i concreti passi avanti che consentono di costruire un paese più ricco e più giusto. Come componenti di una coalizione, crediamo che le ragioni di ciascuno non debbano portare alla scelta di chi, se non vede per intero realizzate le proprie aspettative, fa saltare il banco, bensì alla scelta di continuare un cammino comune finché si riesce insieme a far fare passi avanti al paese.

Innanzitutto agli elettori noi stipulammo nel 1996 una alleanza per governare il paese. Le ragioni di quella alleanza stavano nella comune convinzione secondo la quale dalla collaborazione fra diverse tradizioni politiche — socialiste, cattolico-democratiche, liberaldemocratiche, ambientaliste — sarebbero nate le risposte giuste ai problemi del paese. I fatti di questi due anni e mezzo hanno dimostrato che quella collaborazione può funzionare, che finché essa regge il paese può fare passi avanti e può costruire un futuro migliore.

Siamo particolarmente lieti del fatto che l'europeismo sia divenuto un denominatore comune di chi si riferisce a quelle tradizioni politiche. Crediamo che Altiero Spinelli sarebbe particolarmente lieto del fatto che un sincero e forte europeismo ormai alberga in quella parte della sinistra italiana che ne era più aliena e siamo lieti di aver dimostrato, nella concreta azione di Governo, che è possibile riformare lo Stato sociale senza smantellarlo.

In particolare, con la finanziaria presentata in Parlamento la coalizione dimostra che è possibile far vivere i valori della solidarietà senza soffocare il mercato, che è possibile condurre una concreta azione di sostegno allo sviluppo senza incorrere nell'illusione statalista che tanti danni ha prodotto in passato.

Dunque, la collaborazione fra tradizioni politiche diverse, della quale è figlia questa coalizione, si dimostra fruttuosa. Sarebbe un peccato, innanzitutto per il paese, se essa venisse interrotta. Anzi, se un appunto si può fare alla conduzione di questa crisi consiste proprio nel fatto che la coalizione non si è espressa in quanto tale. C'è stata sì un'ampia consultazione reciproca fra le varie forze politiche; qualche volta, addirittura, incomprensibilmente ci sono state consultazioni a tre, ma la coalizione in quanto tale non è riuscita a parlare con voce univoca ai cittadini.

Non vogliamo riprendere la *querelle* un po' stantia tra sostenitori dell'Ulivo e sostenitori dei partiti che lo compongono quanto, più concretamente, fare una constatazione di fatto: i parlamentari che sono stati in larga misura eletti sotto lo stesso simbolo, ciascuno con i voti degli elettori di tutti i partiti della coalizione e con altri voti ancora, non si sono neppure riuniti per discutere insieme e dire la loro. Invece, in questa, come in altre occasioni consimili, sarebbe necessario che la coalizione si esprimesse in quanto tale, presentando con dignità ai cittadini le ragioni di un compromesso raggiunto fra le sue varie componenti e spiegando le ragioni del perché questo compromesso si ritiene utile al paese. A questa assenza politica occorrerà in qualche modo porre rimedio.

In conclusione, signor Presidente del Consiglio, a nome del gruppo di rinnovamento italiano, intendo confermarle che noi condividiamo le valutazioni contenute nelle sue comunicazioni. Intendiamo continuare a sostenere, con la lealtà di sempre, il Governo da lei diretto. Ci auguriamo che l'esperienza avviata due anni e mezzo fa possa continuare. Se altri intenderà interromperla crediamo che

produrrà un danno al paese di cui porterà per intero la responsabilità (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cardinale. Ne ha facoltà.

Onorevole Pisanu, sta parlando l'onorevole Cardinale.

Onorevole Tremonti, la prego! Onorevole Bergamo!

Prego, onorevole Cardinale.

SALVATORE CARDINALE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la crisi della coalizione che ha dato vita al Governo Prodi conferma, tutta intera, la diagnosi politica che ha fatto da sfondo alla nascita dell'UDR. Occorre un forte impegno — e noi lo stiamo offrendo — per superare le logiche asfittiche ed asfissianti di quel bipolarismo imperfetto che qualche anno fa è stato imposto con troppa disinvoltura ad una nazione complessa e disuniforme come l'Italia e che, piuttosto che produrre stabilità, ha moltiplicato le divaricazioni, depauperando le ragioni stesse della politica.

La nostra è una posizione esterna ai poli sortiti da contrapposizioni culturali sconfitte nel novecento, ma riattivate, al termine del millennio, da un clima politico surriscaldato e deprivato di razionalità. Quella dell'UDR è la risultante necessaria scaturita dal bisogno di limpidezza cui proprio il bipolarismo intendeva aggrapparsi. L'intuizione cossighiana di scomporre per ricomporre rivela un metodo di lavoro imprescindibile, se davvero si tende a sciogliere le cristallizzazioni di comodo, gli agglomerati dalle mille contraddizioni interne, le coalizioni create sulla furbizia e, in ultima analisi, sull'inganno degli elettori.

L'inadeguatezza dei poli esistenti è innanzi agli occhi di chiunque voglia misurarsi con decenza dinanzi alla pubblica opinione e chiedere voti per qualcosa, non contro qualcuno. Se l'onorevole Berlusconi non si rende conto di questa necessità vitale di qualificarsi non per contrapposizioni, ma per proposizioni,

l'Italia è condannata ad essere e rimanere privata di un riferimento importante per il raggiungimento della democrazia dell'alternanza. L'onorevole D'Alema, da parte sua, si è mostrato più consapevole che il bipolarismo si attesta e vive democraticamente in contesti nei quali si fronteggiano lealmente un centro e una sinistra, ambedue con vocazione ad un tempo riformista e moderata, attente a non farsi cogliere impreparate dalla globalizzazione, con i suoi rischi e le sue innovazioni. Ciò sta a significare che la politica italiana non può esaurirsi in una competizione urlata, nella quale si scontrino Fini e Berlusconi da un lato, Bertinotti dall'altro, per rendere più spedita, benché non convincente, la mediazione di chi si serve di un contenitore nel quale c'è di tutto ed il contrario di tutto: giustizialismo e garantismo, monetarismo e assistenzialismo, internazionalismo e localismo, partiti verticistici e partiti dei sindaci, ecologisti e asphaltatori di coste. Se si vuole davvero pervenire ad una democrazia dell'alternanza, nella quale i cittadini possano riconoscersi senza timori per la tenuta dell'ordine democratico e non misconoscendo i travagli attraversati da ciascuna forza storica della Repubblica, non si può negare l'urgenza di procedere ad una revisione degli schieramenti, raggruppando le forze affini e distanziandosi dalle estreme.

Nell'attuale situazione parlamentare ri-confermiamo, quindi, di essere un partito di centro, ma di opposizione, primariamente preoccupato del bene e degli interessi del paese. Di fronte alla situazione di crisi che si prospetta, pertanto, ci appare financo superfluo, signor Presidente del Consiglio, dichiarare che non voteremo la fiducia al suo Governo. Tuttavia, da rappresentanti di una forza di opposizione responsabile, indipendente, democratica e parlamentare, manifestiamo la nostra preoccupazione per gli effetti della crisi politica della maggioranza, per i suoi riflessi sulla lira, sui risparmi degli italiani, sull'occupazione e sulle imprese, in una difficile congiuntura economica ed in una fase di grave turbolenza dei mercati

finanziari. Non sfugge che questa crisi politica interviene in un frangente delicato, in cui si avvicina il momento della fissazione della parità tra lira ed euro e che fino al 1° gennaio 1999 resta affidata alla Banca d'Italia l'esclusiva attribuzione di garantire il cambio della nostra moneta. Ha una grande responsabilità chi oggi pone le condizioni perché la nostra moneta possa diventare obiettivo privilegiato delle speculazioni internazionali.

Ribadiamo che se all'approvazione della finanziaria si dovesse arrivare con l'attuale Governo in carica politicamente minoritario, esso dovrebbe prendere formalmente l'impegno in Parlamento, prima del nostro eventuale voto favorevole, di dimettersi dopo l'approvazione dei documenti di bilancio. Ho detto « eventuale » voto positivo, perché esso sarà dato solo se necessario e nell'interesse del paese.

Ai problemi di politica interna si aggiungono oggi le drammatiche preoccupazioni per quelli di politica internazionale, che sconta condizioni di estrema precarietà ed incertezza, con l'eclissi dei grandi soli abbaglianti d'oriente ed il ribollire, ad un « tiro di mare » dalle nostre coste, di nazionalismi etnici così esasperati da mettere in forse il mantenimento stesso della pace nella regione balcanica. Il genocidio che viene perpetrato con gravi irresponsabilità dal governo di Milosevic contro le popolazioni del Kosovo avviene in dispregio assoluto ad ogni principio di diritto delle genti e contro ogni principio di umanità.

Auspichiamo, ma purtroppo senza molte speranze, che l'ONU possa trovare anche *in extremis* una soluzione pacifica alla tragedia di quella regione, ma non potremmo non essere solidali con i nostri tradizionali alleati se domani venisse adottata la decisione di partecipare ad un intervento militare della NATO in quell'area di crisi così vicina ai nostri confini.

Anche su questo terreno il Governo Prodi, e quello che rimarrà della sua maggioranza, scontreranno il peso delle loro forti contraddizioni. Ci permetta di chiederle, onorevole Presidente del Consiglio, che ne sarà della sua maggioranza se

la NATO, com'è probabile, dovesse decidere di intervenire nel Kosovo contro la Serbia, avendo l'onorevole Cossutta espressamente dichiarato di non essere disponibile ad offrire i propri voti.

Siamo insomma, onorevoli colleghi, ad un passaggio assai difficile e delicato del nostro percorso storico; come forze politiche, come singoli responsabili, come cittadini siamo consapevoli che gli schieramenti presenti sulla scena europea sono diversi da quelli nei quali invece conviviamo in campo interno, con difficoltà e riserve crescenti, con sotterfugi elettorali come le desistenze, servite a far prevalere ora l'uno ora l'altro degli schieramenti imposti forzatamente, non certo ad amalgamare i diversi gruppi, che oltretutto sono aumentati a dismisura per numero ed incomprensibilità. Su tale questione è inutile fingere di ignorarne il significato e la portata: siamo al nodo dei nodi. Certo non è il Governo Prodi, anche per come risulta ridimensionato e modificato dalla secessione di rifondazione comunista, a doversi o potersi fare carico delle responsabilità connesse al tentativo di dipanare quel complicato intrico.

Sta alle forze politiche, specie a quelle che non intendono arrendersi né all'utopia trotzkista né al determinismo darwiniano, discutere, confrontarsi, incontrarsi affinché l'Italia, entrata a pieno titolo in Europa, faccia ora...

PRESIDENTE. Onorevole Paolone, per cortesia, sta disturbando il collega che sta intervenendo davanti a lei. Prosegua pure, onorevole Cardinale.

SALVATORE CARDINALE. ...faccia ora degli italiani dei convinti ed attivi europei, che possono contrapporsi per schieramenti omogenei in tutti i paesi membri, nel rispetto delle posizioni altrui, delle storie diverse e complesse che le animano e giustificano incertezza di pari dignità e identica volontà rinnovatrice.

Qualcuno sembra essersi ben reso conto che le difficoltà di oggi sono soprattutto connesse alla nuova prospettiva europea, ai modi stessi con i quali si

organizzeranno i consensi nella prossima tarda primavera, alle collocazioni che ciascuno sarà chiamato ad assumere all'interno delle alleanze di schieramento e prospettazione europee. E invece è proprio al ruolo che ciascuno assumerà prossimamente in Europa che occorre cominciare a guardare, non per convenienza, non per calcolo elettorale, ma per la logica stessa delle alleanze e delle alternanze democratiche.

È ben strano talvolta il comportamento di noi italiani: fino a poco tempo fa sembravamo andar fieri di avere anticipato formule od offerte ad imitazione di altri popoli d'Europa; adesso c'è chi vorrebbe trarre dalle recenti elezioni europee una sorta di allineamento italiano, prescindendo dalle forze reali in campo, dai programmi economici e sociali da ciascuno davvero presentati, dagli obiettivi unificatori su basi ideologiche, che altrove si coltivano da tempo e che da noi hanno altre caratteristiche ed altre valenze.

Dobbiamo dire con pacata fermezza che siffatto assuefarsi all'influenza mediatica, alla forza trascinate delle immagini deformanti non fa compiere passi avanti né sul piano interno né su quello europeo. Guardiamoci dal riproporre disinvoltamente assi colleganti, certamente in maniera artificiosa e persino banale, una capitale d'Europa con l'altra apparentemente più affine, come ai cattivi tempi del tripartito Roma-Berlino-Tokio. Cerchiamo di mantenerci più modestamente nei limiti del nostro essere europei che vogliono far crescere tutti insieme l'Europa, quella più ricca e quella meno dotata, con pari diritti di cittadinanza e di capacità decisionale. Non svendiamo il nostro patrimonio culturale e storico per una temporanea convenienza di formulazione astratta e priva di praticabilità.

In vista del rinnovamento del Parlamento europeo vi è il passaggio obbligato di una revisione degli schieramenti interni, così come si formarono in circostanze storiche diverse e che oltre tutto, per ammissione stessa dei massimi soggetti politici italiani, sono tutt'altro che consolidati e strategicamente validi. La

fase dell'infantilismo, o di qua o di là, non c'è più, è stata fortunatamente archiviata; una fase nuova, però, nella quale si possa tranquillamente parlare di democrazia compiuta, non c'è ancora ed è largamente da costruire con senso delle proporzioni, certo, ma anche avendo consapevolezza che le decisioni vanno prese quando ci si trova dinanzi alla possibilità concreta di rimuovere incrostazioni ed impedimenti.

Quello che viviamo è un momento parlamentare in cui è possibile avviare, nell'interesse nazionale, nuovi e costruttivi confronti, a partire da qui. Per la parte che ci riguarda assicuriamo che continueremo a svolgere senza incertezza, nel Parlamento e nel paese, una decisa azione perché non venga sciupata l'occasione che il tempo attuale ci offre in tutta la sua macroscopica evidenza rispetto alle attese di tutti i cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Diliberto. Ne ha facoltà.

OLIVIERO DILIBERTO. Signor Presidente, colleghi, signori del Governo, il partito della rifondazione comunista ha deciso, come si sa, per il ritiro della fiducia al Governo che sino ad oggi ha sostenuto. È una decisione assunta a maggioranza dal massimo organismo di direzione politica del partito, il comitato politico nazionale; è dunque una decisione che vincola tutti noi, ma che la maggioranza del gruppo parlamentare che ho l'onore di presiedere non condivide. La mia è dunque una situazione difficile ed anomala.

Parlo a nome della maggioranza del gruppo parlamentare, che me ne ha dato esplicito mandato, esprimendo innanzitutto il rispetto delle decisioni del partito, ma al contempo esponendo i motivi che inducono me e quella maggioranza di deputati a non condividere la scelta della rottura. Vi prego di credermi: non è una posizione facile, e tanto più non è facile per chi, come me, ha del partito, e del partito comunista, una concezione che forse a qualcuno apparirà antica, ma alla

quale io sono stato educato dentro il partito comunista italiano e nella quale credo fermamente. Mi sforzerò di farlo, spero con sobrietà ed equilibrio, nella misura in cui sarò capace.

La maggioranza dei compagni, deputate e deputati di rifondazione comunista, ritiene che il punto al quale siamo arrivati con la decisione di ritirare la fiducia al Governo nasca innanzitutto da responsabilità del Governo medesimo. Per troppo tempo infatti l'esecutivo si è dimostrato sordo, non ricettivo delle istanze, delle richieste, delle fondate preoccupazioni avanzate dal nostro partito in merito alle drammatiche situazioni sociali del paese. Un'insensibilità che invero si è manifestata anche nei partiti che compongono l'Ulivo, che dovrebbero interrogarsi e conseguentemente agire politicamente per affrontare tali problemi con ben altre energie, con ben altre ricette, individuando in quelle emergenze la vera priorità del Governo e della maggioranza. Tutto ciò sino ad oggi non è stato, o è stato solo in piccola parte; anche oggi, signor Presidente del Consiglio, occorre ben altro per uno scatto in avanti, per una svolta processuale nell'azione del Governo.

La legge finanziaria che è stata presentata contiene lacune, insufficienze, errori di impostazione; non è ancora certo adeguata ad iniziare a risolvere strutturalmente i problemi della disoccupazione. Ricontriamo carenze serie e preoccupanti, anche se non disconosciamo che vi sono passi avanti e proposte che potenzialmente possono aprire prospettive riformatrici. Concretamente, poi, essa è diversa dalle due precedenti, gravosissime, che abbiamo approvato insieme.

Ma molto, moltissimo, c'è ancora da fare. Penso al dramma di milioni di disoccupati, alla sanità, alla scuola, alla difesa del territorio ed in particolare al sud d'Italia. Vi sono emergenze sociali ed economiche, condizioni materiali di vita di donne e di uomini che chiedono risposte concrete e non parole.

Abbiamo chiesto una svolta; continuiamo a chiederla. È un processo da costruire insieme. Ma in che modo si

possono e si potranno affrontare e cercare di risolvere quei problemi che abbiamo dinnanzi? Ecco il punto. Come dare più efficacemente, in modo più incisivo, risposte concrete e non rinviabili ai disoccupati, ai sottoccupati, ai pensionati, agli stessi salariati che già oggi faticano ad arrivare alla fine del mese? Come si fa più efficacemente? Ritirando la fiducia a questo Governo o battendosi più incisivamente dentro questa maggioranza per correggere, per incalzare, per migliorare la stessa legge finanziaria?

Io credo — la maggioranza di questo gruppo crede — che la seconda strada sia più efficace. È evidente infatti che ritirando la fiducia al Governo esso cadrebbe. Se cade questo Governo e viene meno questa maggioranza vi sono maggiori o minori possibilità di agire per far valere gli interessi delle classi subalterne? Non sono interrogativi retorici: è il punto politico di oggi. Un Governo diverso da questo, sostenuto necessariamente da una diversa maggioranza, sarebbe senz'altro un Governo più spostato a destra, meno attento alle problematiche sociali; un Governo tecnico, di transizione, di garanzia, di larghe intese (si è sentito un po' di tutto): comunque un Governo più spostato a destra. Tutto ciò non potrebbe che peggiorare la finanziaria e far definitivamente tramontare la speranza di ottenere, per esempio, la legge sulle 35 ore che rivendichiamo ancora con forza o quella da noi più volte richiesta sulla rappresentanza sindacale, il cui iter in Parlamento sta procedendo proficuamente.

Ma la rottura avrebbe a nostro avviso altre ed altrettanto gravi conseguenze: determinerebbe una frattura traumatica e di lungo periodo fra le forze della sinistra e le forze democratiche. Comporterebbe per noi il rischio di un isolamento tra la nostra gente, nel popolo della sinistra, con il cattolicesimo democratico, con l'associazionismo, le forze ecologiste, il volontariato: tutti segmenti di società con i quali in questi anni abbiamo intessuto relazioni feconde che sarebbe lacerante interrompere. Si creerebbe una frattura, uno strappo con il popolo, che manifesta

certamente disagio diffuso e chiede, insieme con noi, a questo Governo ben altri e più incisivi interventi, ma che ritiene — secondo noi con ragione — che questo quadro politico negli attuali rapporti di forza esistenti nella società ed in Parlamento sia il più avanzato possibile. Noi non vediamo un'uscita a sinistra dalla crisi del Governo Prodi. Non perché non la desideriamo o perché in futuro non si possa cercare di costruirla, ma perché in questa fase non ne vediamo le condizioni. Rischieremmo viceversa — e concretamente rischiamo — di aprire la strada a forze di destra economica e politica, il cui pericolo eversivo per la democrazia italiana noi sottolineiamo con molta serietà (*Proteste dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e dell'UDR*).

E si vede dalla reazione odierna.

VINCENZO BIANCHI. Presidente, non mi sento un eversivo!

OLIVIERO DILIBERTO. Non ascoltare gli altri è sempre un segno di intolleranza, cari colleghi della destra! È un vizio che non riuscite a togliervi!

PRESIDENTE. Vi prego di fare silenzio! Collega, lei parlerà tra un momento. Presidente Diliberto, continui.

OLIVIERO DILIBERTO. Potrebbero determinarsi, in caso di crisi, le condizioni per elezioni a breve, prima del semestre bianco o, al più tardi, in primavera, perché un Governo di transizione, quale che esso sia, non avrebbe un mandato ed una legittimazione popolare: si dovrebbe tornare a votare. E in presenza di una così grave lacerazione tra le forze di sinistra e democratiche, lacerazione che non consentirebbe accordi elettorali a sinistra, si determinerebbe, senza alcun dubbio, appunto, la vittoria delle destre (*Applausi di deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

È in gioco molto più del destino o del giudizio su questo Governo.

L'Italia è stata un po' l'apripista in Europa, in un'Europa che due anni fa era

pressoché tutta dominata da Governi conservatori. È stata la prima ove ha vinto il centro-sinistra appoggiato da una formazione politica comunista.

ANGELO SANTORI. Imbrogliando!

OLIVIERO DILIBERTO. Poi ad una ad una, come per un vento nuovo, in quasi tutto il continente hanno prevalso coalizioni di centro-sinistra, socialdemocratiche, socialiste, il più delle volte alleate con partiti comunisti o comunque della sinistra di alternativa (*Interruzione del deputato Landolfi*).

Potremmo avere il triste primato di essere anche il primo paese ove può fallire questa coalizione...

ANGELO SANTORI. È fallita!

OLIVIERO DILIBERTO. ... pur con tutte le peculiarità della situazione italiana e della stessa coalizione del centro-sinistra italiano.

Sono queste, cari colleghi, con molta sommarietà, le preoccupazioni che ho avuto mandato dalla maggioranza del gruppo di esporre a voi e a tutto il paese. Da comunista...

ANGELO SANTORI. Stalinista!

OLIVIERO DILIBERTO. ... avverto tremendamente questi rischi, che si accompagnano ai rischi che tale scelta può comportare per il nostro stesso partito: rischio di isolamento dalle masse, di una deriva testimoniale o propagandistica.

Credetemi, dico queste cose con la massima amarezza, conscio della gravità della situazione che si può determinare. Lo dico a voi, a me stesso, ai colleghi del mio gruppo, a tutti i colleghi del mio gruppo.

Per questi motivi, che spero di aver esposto con pacatezza, noi manifestiamo rispetto e dissenso sulle scelte del partito, ma siamo deputati comunisti e ci riteniamo vincolati dal mandato del partito.

Dichiaro dunque, come capogruppo di rifondazione comunista, che il partito della rifondazione comunista ritira la fiducia al Governo in carica, ma come comunista io non mi arrendo, noi non ci arrendiamo all'idea che debba essere chiusa oggi e per una lunga fase politica la prospettiva dell'unità tra le forze della sinistra, le forze democratiche, le forze del lavoro. Vi ringrazio (*Applausi di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti, dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo e di rinnovamento italiano — Congratulazioni di deputati del gruppo di rifondazione comunista-progressisti*).

MARIO CLEMENTE MASTELLA. Ma dicci che fai la scissione, è più giusto!

GENNARO MALGIERI. È una doppia viltà!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Comino. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, signor primo ministro, onorevoli colleghi, io credo che, al di là della farsa istituzionale...

PRESIDENTE. Colleghi, per cortesia, chi deve uscire esca!

Onorevole Soriero, onorevole Bargone, onorevole Berlinguer!

Prego, presidente Comino.

DOMENICO COMINO. Credo che, al di là della farsa istituzionale, questo dibattito contenga almeno una utilità ed una certezza.

L'utilità è ravvisabile nel fatto che in questa occasione non potrete più oscurare la lega nord per l'indipendenza della Padania, sport abituale sia delle televisioni di Stato sia di quelle del parastato, che tanta responsabilità hanno nell'opera sistematica di disinformazione dell'opinione pubblica.

Oggi, volenti o nolenti, siete costretti ad ascoltare quanto abbiamo da dirvi e a riequilibrare, almeno marginalmente, un seppur labile principio di democraticità dell'informazione. Qualunque sia l'esito del dibattito, è il destino di questo Governo e della sua maggioranza.

La certezza sta nel fatto che il bipolarismo, che non è mai esistito, salvo nella fantasia di qualcuno, oggi è definitivamente morto e sepolto.

Avete tentato di far credere, modificando la legge elettorale nel 1993, che l'elettorato dovesse dividersi tra destra e sinistra perché solo così, secondo voi, si sarebbe garantita la tenuta delle coalizioni e la stabilità delle maggioranze e dei Governi.

A ben vedere e alla riprova dei fatti, non vi è stata né tenuta delle coalizioni né stabilità di Governo, ma solo una falsa alternanza generata da una falsa contrapposizione tra destra e sinistra, entrambe però accomunate dall'unica vera ideologia di Stato, quella del meridionalismo senza condizioni di cui questa finanziaria ne è l'ulteriore ma non l'ultima testimonianza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ha cominciato il Polo a perdere i pezzi, se non sbaglio, con l'esodo di alcuni parlamentari verso il partito di Cossiga: partito nato nel palazzo e non come risultato di un democratico confronto elettorale.

È vero che il leader del Polo ha cercato di fermare l'emorragia con un congresso farsa in cui si è richiamato e ha sventolato la bandiera dell'anticomunismo, di cui forza Italia e il Polo ritengono di essere gli unici depositari.

Onorevole Berlusconi, siamo seri! Per essere anticomunisti bisogna che esista il comunismo, ed io francamente, in questo paese, tranne che il compagno Bertinotti, il comunismo non lo vedo. Vedo invece una sinistra spaccata, che sta faticosamente cercando una propria identità e che in una sorta di travaglio interminabile e di una meiosi continua è costretta a pagare per esistere: a pagare con l'assi-

stenzialismo di Stato al Mezzogiorno, a pagare con l'indulgenza plenaria del Giubileo al Vaticano, a pagare con la rottamazione i *benefit* alla grande industria, a pagare con la non riforma del sistema giudiziario alla magistratura (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Se come lei sostiene, onorevole Berlusconi, l'Italia fosse politicamente in mano ad un regime comunista, tanto per cominciare lei, onorevole Berlusconi, non sarebbe proprietario di quotidiani, di settimanali e di tre reti televisive nazionali (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Ed è altrettanto inutile gridare allo scandalo della « compravendita » di parlamentari, che, sempre secondo lei, anche se le parole sono dette da qualche altro, sta avvenendo in queste ore dentro e fuori il palazzo. Di solito, la prima gallina che canta è quella che ha fatto l'uovo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Se ciò avviene è perché lei, onorevole Berlusconi, non molto tempo fa ha cominciato con il dare l'esempio, dimostrando di esser un buon allievo dei gran maestri della prima Repubblica e di non disdegnare metodi spregevoli alla faccia della trasparenza e dell'onestà.

Al di là delle dichiarazioni eclatanti sulla cosiddetta linea dura e sulla richiesta di elezioni anticipate, il leader del Polo dimostra in effetti di aver paura di arrivare fino in fondo.

UMBERTO GIOVINE. Comino, il Governo è lì, non è qui!

DOMENICO COMINO. Ce ne sarà anche per loro!

È l'analoga paura che lo ha indotto a sostenere e a far vivere il Governo Prodi tutte le volte che ne ha avuto l'occasione e cioè votando per la missione militare in Albania, per il risanamento del Banco di Napoli, per la Sicilcassa e da ultimo, con l'astensione sui 600 miliardi per l'acquedotto pugliese (*Applausi dei deputati del*

gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania).

Questo comportamento di Berlusconi è interpretabile in un solo modo: sta facendo di tutto per blandire ancora una volta il potere romano, convinto di poter così addolcire la magistratura nei confronti suoi e del suo impero. È ancora una volta l'uso del voto degli elettori per se stesso e per i propri interessi (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)!

Quando gli elettori padani lo capiranno e apriranno finalmente gli occhi non solo non dovrebbero votarlo più ma dovrebbero chiedergli che cosa ne ha fatto della fiducia che gli hanno dato fino ad ora! Se cade il Governo Prodi, onorevole Berlusconi, il merito non è sicuramente suo e del Polo ma semplicemente perché anche l'Ulivo, analogamente a quanto è accaduto al Polo, sta perdendo alcuni pezzi. Sono i pezzi degli illusi che credono di poter creare lavoro riducendone per legge l'orario ad invarianza di salario ed assumendo per chiamata diretta dello Stato 150 mila disoccupati del sud attualmente assistiti nei lavori socialmente inutili.

Non serve, come sostengono Cossutta e Diliberto, far prevalere il senso di responsabilità nell'interesse superiore del paese per non consegnarlo in mano alle destre. Ma quali destre? Colleghe e colleghi, io vedo solo mercenari della politica (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

FORTUNATO ALOI. Stai esagerando!

DOMENICO COMINO. Paradossalmente, se questa legislatura avesse visto prevalere un Governo ed una maggioranza di centro-destra, questo Governo avrebbe operato né più né meno come il Governo Prodi, perché a ciò obbligato dalla struttura sociale ed economica di un paese che unito non è, anche se cercate in tutti i modi di farlo credere. Valga per tutti un esempio: pretendete di rilanciare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno e vi inventate un'agenzia dal significativo nome di Agenzia Italia.

Onorevole Prodi, lei e il suo Governo avete deluso. Non è che dall'ex presidente dell'IRI dei tempi di De Mita, che svenette la Cirio, la Bertolli, la De Rica, ci si aspettasse nulla di buono, ma almeno potevamo attenderci un po' di dignità. Lei, onorevole Prodi, ha volutamente trascinato questa crisi di Governo, ufficialmente apertasi domenica con il voto del comitato politico nazionale di rifondazione comunista, fino ad oggi ma non solo spostando un eventuale voto di fiducia a dopodomani per dar tempo ai guastatori di sabotare e distruggere un soggetto politico suo alleato di Governo. È un'azione che non voglio definire, ma non è certamente né nobile né corretta. Essa è tale da far sorgere un serio dubbio: quale sarà il prossimo soggetto politico suo alleato, onorevole Prodi, che lei massacrerà?

Il suo Governo ha brillato per le proprie contraddizioni e bugie, dai fax dei contribuenti contenti di pagare le tasse che il ministro Visco ha detto tempo fa che arrivavano al suo Ministero alla minaccia dello stesso Visco, secondo cui, in caso di crisi di Governo, non ci sarebbe stato il rimborso di parte dell'eurotassa.

Se sarà crisi di Governo, lo stesso dovrà assumersene tutta la responsabilità per aver puntato tutto e solo sulla proiezione europea, sull'ingresso della lira nell'euro ottenuto non per una effettiva politica di risanamento, ma per una truffaldina operazione di bilancio, grazie alla complicità di lobby massonico-finanziarie internazionali, i cui effetti benefici sul sistema produttivo son ancora tutti da verificare.

Signor Presidente del Consiglio, dite di aver riacquisito una nuova credibilità internazionale ed europea. Proponete l'Ulivo mondiale e non vi accorgete che esso ha difficoltà ad esistere in uno staterello come il nostro. Del resto la tanto osannata credibilità europea pare non abbia minimamente preoccupato il neocancelliere tedesco che non vi ha minimamente preso in considerazione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Che si tratti di un momento estremamente delicato è fuori di dubbio. Si assommano in questo momento contraddizioni a contraddizioni, rese inestricabili dall'incombere del semestre bianco: da un lato, la necessità di condurre in porto la finanziaria di improbabile efficacia in termini di sviluppo e di occupazione; dall'altra, la necessità di chiarire se Cosa nostra non si limiti più ad inviare i suoi emissari nei vari partiti, ma sia diventata essa stessa partito e pretenda di governare il paese impedendo l'emergere di forze sane ed un vero ricambio della classe dirigente (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Dire che alle nostre legittime e democratiche istanze avete sempre risposto con arroganza, non fa che confermare la nostra convinzione di un paese che non vuole essere normale, onorevole D'Alema, ma che necessariamente deve essere normalizzato.

Non vediamo nella relazione del Primo ministro segnali di strade percorribili e di risposte praticabili. Fin tanto che perderà questa assoluta mancanza di chiarezza, il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania, compatto, con tutti i deputati presenti (cari colleghi, i conti li faremo alla fine...) non potrà sostenere, onorevole Prodi, né il suo Governo né la sua finanziaria (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Marini. Ne ha facoltà.

FRANCO MARINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi sembra innegabile che questa Camera ed il paese siano di fronte ad una seria difficoltà della maggioranza che sostiene il Governo, ad un rischio di crisi non scongiurata, a questo punto del nostro dibattito, e — debbo dire — in un momento delicato per la nostra economia, per i rapporti internazionali che ci coinvolgono e per le nostre istituzioni.

Sottolineo soltanto che quelli di noi — che credo siano la maggioranza, al di là dello schema maggioranza-opposizione — che pensano seriamente al rafforzamento del bipolarismo italiano, con l'occhio al futuro delle nostre istituzioni, dovrebbero esprimere qualche preoccupazione rispetto ad un arresto di questa esperienza. C'è il rischio di un'interruzione traumatica di un cammino che osservatori attenti (voglio dirlo con cautela perché certo non sono al di sopra delle parti, sono schierato) non evitano di caratterizzare — parlo dell'esperienza del Governo Prodi — come globalmente positivo.

Recentemente, mi sono confrontato con un esponente aspro dell'opposizione, un intellettuale che non è stato mai prodigo di riconoscimenti verso questa maggioranza e questo Presidente del Consiglio. Anche se in un dibattito vivace, egli non ha potuto dire: non si è fatto nulla, questo Governo non ha operato. Ha detto: certamente sono state fatte anche delle cose buone. Dico questo proprio per richiamare un clima in cui siamo immersi in Italia ed ancora di più in Europa.

Non c'è bisogno di essere raffinati economisti per capire come nell'integrazione crescente non solo europea ma mondiale questo dato di credibilità ricostruita sia strettamente connesso al futuro, alla capacità di tenuta e di sviluppo del nostro paese. La mia prima preoccupazione nel dibattito che si svolge qui alla Camera ma, ancora di più, per chi ci ascolta, per le madri di famiglia ed i pensionati che certamente, grazie al rapporto diretto fra dibattito parlamentare e paese che i mezzi televisivi ci assicurano, ci seguono, è quella di soffermarmi sul perché di queste difficoltà, sulle motivazioni di questa crisi aperta da una scelta sostenuta dall'onorevole Bertinotti che mette in difficoltà il paese e, per quello che abbiamo ascoltato, il suo stesso partito.

Guardo con rispetto e non mi permetterei di entrare in quel dibattito interno, ma quella scelta — ripeto — mette in difficoltà lo stesso partito dell'onorevole

Bertinotti. Si dice — lo dico per chi ci ascolta — che vi sarebbe un dissenso di rilievo: dinanzi ai problemi italiani, all'asprezza e alla complessità delle risposte per il lavoro e lo sviluppo si afferma che c'è un'inadeguatezza di questa finanziaria (se ricordate, sembrava che vi fosse anche l'anno scorso), una debolezza sul fronte degli interventi di equità sociale; dopo i sacrifici, mancherebbe una svolta.

Credo non giustificato questo giudizio e, nei pur molti rapporti e confronti che abbiamo avuto con il Governo, l'onorevole Bertinotti non ha indicato le linee e i contenuti veri di questa svolta: solo un'indicazione generica e generale (*Commenti del deputato Lenti*). È vero che nel nostro paese si pongono grandi questioni che riguardano i giovani, ma le stesse sono presenti in Europa. Il cambiamento che tocca queste nostre società fa sì che la disoccupazione oggi non riguardi solo un paese che storicamente la conosce, l'Italia; riguarda anche la Francia e la Germania quasi negli stessi termini e nella stessa quantità. Anche lì i giovani incontrano difficoltà per questo straordinario cambiamento nell'attività produttiva ed economica, nel rapporto tra scienza e produzione. Questo tema riguarda tutti; è un problema grande che deve avere certamente la priorità tra le preoccupazioni di un Governo.

Cresce anche un fenomeno di emarginazione: le famiglie in difficoltà diventano di più, ma questo accade anche negli Stati Uniti ed altrove per la velocità dei cambiamenti, per la mancanza di stabilità anche nel rapporto con il lavoro. Sono questi i problemi da affrontare.

In pochi minuti voglio dire che la finanziaria, riproposta ed illustrata questa mattina dal Presidente Prodi avviando il dibattito in quest'aula, certo non risolve miracolicamente i problemi, ma, colleghi e cittadini che ci ascoltate, in questo campo il miracolo non può esistere (sarebbe bello poterlo fare, dire che si giungerà ad una soluzione tra una settimana o un mese). In questo ambito si può chiedere chiarezza di idee, di imposta-

zione, forte determinazione ai governi e alle amministrazioni locali, incentivi, misure serie per aiutare le imprese a creare lavoro, visto che svolgono a tal fine un ruolo rilevante. In questa nostra società il lavoro non si crea senza la vitalità dell'impresa; non è proprio di una politica di destra aiutare l'impresa, gli artigiani, i commercianti, i piccoli imprenditori; non è di destra sostenere tali attività con regole precise che evitino posizioni che non possono essere sostenute. Su questa linea si possono costruire i posti di lavoro e si può avviare — è presente nella finanziaria — un'azione di sostegno per gli anziani più deboli, per le famiglie numerose, per le aziende che assumono.

Ho ascoltato l'onorevole Diliberto. Credo che la finanziaria non sia una camicia di forza; in tal caso si avrebbe un rapporto sbagliato tra Governo e Parlamento. C'è una linea che non può essere stravolta, ma si discute, si ragiona come abbiamo fatto anche altre volte. Tuttavia, voglio dire che rispetto ai problemi del lavoro, dei giovani e del Mezzogiorno c'è una svolta: Ciampi — è vero! — e Prodi hanno illustrato la ripresa di una programmazione operativa seria per quanto riguarda il coordinamento degli interventi del Governo; si è detto esplicitamente che non sarà il mercato, anche se tira, a risolvere i problemi del lavoro, che c'è bisogno di mercato corretto, di regole precise, di una forte consapevolezza e scelta delle amministrazioni. Questo è il riformismo! Infatti, si pensa alle infrastrutture, gli strumenti che attirano gli investimenti nel Mezzogiorno (le telecomunicazioni, le ferrovie, i porti, le strade). Ci sono modi nuovi di affrontare questi problemi: si segue mese per mese questo lavoro attraverso un monitoraggio (gli strumenti sono stati indicati); si semplificano le procedure; si stanziavano 500 miliardi per consentire agli enti locali ed anche ad organi importanti dello Stato centrale di anticipare con la progettazione finanziata dallo Stato questi interventi che debbono venire uno dopo l'altro; c'è un progetto per l'impresa di sgravi fiscali

triennali più continuativi, per i nuovi assunti, quando il numero degli stessi cresce; c'è il rifinanziamento di una legge importante presso il Ministero dell'industria, la n. 488, che ha funzionato bene, con oggettività a vantaggio dell'impresa. All'interno della finanziaria è presente uno sforzo in questa direzione, nei confronti dei piccoli e medi imprenditori; vi è un impegno alla riduzione del cuneo fiscale e contributivo, secondo un impegno assunto dal Parlamento con il documento di programmazione economico-finanziaria che la finanziaria onora.

Questa è la svolta per cercare di creare lavoro! Non esistono altre ricette meno complesse, meno dure, meno faticose. Le famiglie debbono sapere che partendo da qui nei prossimi mesi e nei prossimi anni si avranno decine di migliaia di posti di lavoro in più per i giovani disoccupati dell'Italia e del Mezzogiorno.

L'opposizione, naturalmente, fa il suo mestiere. Io sottolineo dei toni aspri rispetto a questa finanziaria; recepisco ed ascolto l'espressione di posizioni *tranchant* che dicono che non va bene e che è da rifiutare! Capisco i punti di vista di chi contesta e controlla le posizioni del Governo; tuttavia, colleghi dell'opposizione (che per il passato avete seguito con molta attenzione le polemiche della Confindustria, di parti del sindacato, delle forze sociali contro l'azione di politica economica del Governo), non vi dice nulla il consenso esplicito espresso non solo dalla Confindustria, ma anche dalle altre associazioni imprenditoriali, da tutti i sindacati e da tutte le forze economiche, che invocano nel paese che « la finanziaria deve essere approvata » (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*) e che è un segno di attenzione al paese, e non soltanto ai rapporti politici? Colleghi dell'opposizione, eravate attenti prima quando ci criticavano, ed ora vi sottolineo il rilievo del consenso espresso oggi.

Quella in esame è una finanziaria — per dirlo con il linguaggio che piace alla

politica, e che forse fuori di qui spesso non si capisce — riformista! Qual è la differenza tra riformismo e demagogia?

Onorevole Bertinotti, gli obiettivi possono essere posti sia dai riformisti che in maniera demagogica (mi riferisco agli obiettivi di maggiore giustizia e del lavoro). Il riformismo si caratterizza con la serietà della costruzione delle compatibilità e nella ricerca delle procedure e degli strumenti per realizzare le cose; la demagogia, invece, indica obiettivi, « impatta » magari un sentimento e poi non fa nulla per far camminare la risposta (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo e di rinnovamento italiano*). Onorevole Bertinotti, questo ci divide da lei oggi!

E noi ci sentiamo gli eredi del riformismo socialdemocratico e cristiano che ha governato l'Europa in tutti questi cinquant'anni che abbiamo dietro alle spalle e che può costruire le risposte ai drammi dei giovani, degli esclusi, degli anziani e dei pensionati più deboli! Qui è la nostra battaglia oggi! Aggiungo che il lavoro, l'attenzione ai nuovi investimenti produttivi, la valorizzazione possibile dello straordinario patrimonio culturale, ambientale e turistico del sud e la necessità di dotare di servizi fuori dall'impresa anche aree del nord dove l'impresa è più diffusa, richiedono stabilità della situazione politica. Questo non è un paese debole, ma la sua credibilità internazionale, con gli investitori esteri ed interni, con le imprese italiane, è legata alla stabilità del quadro politico; ed il male peggiore che si possa fare oggi al paese è di mettere in discussione questa stabilità riconquistata, che ha riportato affidabilità e rispetto al nostro paese!

Onorevole Prodi, il voto dei popolari e dei democratici c'è ed è convinto. Spero e penso che si possa vincere questa battaglia, che ci sia la maggioranza per approvare la finanziaria: e ci impegneremo per il raggiungimento di questo obiettivo.

Voglio però dire due cose più generali, sulle quali potremmo ritornare.

Vi è un dibattito sul rapporto esistente nel Parlamento che non mi convince; certo, nel bipolarismo vi è un rispetto anche delle posizioni che si esprimono, ma la Costituzione assicura al deputato l'espressione del giudizio finale della congruità, della sua linearità personale rispetto all'elettore che lo esprime. Guai a cancellare questa cosa! Anche all'interno del bipolarismo il deputato — è una garanzia della Costituzione — deve avere la possibilità, in ultima istanza, di sentire la propria coscienza, il suo rapporto con gli elettori che lo hanno eletto.

Certo, questa situazione non lascia le cose come prima! Chi l'ha modificata, si assume una grande responsabilità verso il paese, verso l'Italia che lavora e che ha creduto nelle soluzioni che noi gli abbiamo proposto. Non è tutto come prima! A me, che ritengo di poter aspirare legittimamente (anche se vi è chi può pensarla diversamente) a voler stabilizzare questa legislatura, questo non sembra un sogno calato nelle difficoltà di oggi; ma a degli osservatori, a chi capisce la politica e a chi comprende come si possa partire da una difficoltà per costruire, io ribadisco che il mio obiettivo è quello di stabilizzare questa legislatura, di farci fare le cose che abbiamo detto di voler fare, che abbiamo programmato e che sappiamo fare come centro-sinistra. Perciò la voglio lunga! E se ci sono modificazioni in questo Parlamento nessuno può inchiodarle, se c'è un dialogo da portare avanti, faticoso, con chi dice: « Pur nelle mie distinzioni questa finanziaria la approvo nel bene del paese », rivendico il diritto per questa maggioranza di dialogare, di confrontarsi, di verificare se c'è la possibilità di stabilizzare la legislatura nell'interesse dei giovani disoccupati e del paese. Questa è la posizione dei popolari.

Concludo con un'ultima considerazione. Toccato da questo clima, ogni tanto sento dire dai nostri oppositori, legittimamente, che abbiamo fallito. Ebbene io dico in quest'aula, anche con il riscontro con l'esterno, che siamo in difficoltà come alleanza. La scelta fatta dall'onorevole

Bertinotti apre una ferita vera; forse perdiamo un po' di forza in questi mesi nella nostra capacità realizzatrice nell'interesse dei giovani e di chi ha più bisogno anche dell'azione dei pubblici poteri a tutti i livelli e della ripresa. Questa difficoltà c'è, ma ho detto che c'è anche la possibilità di ricostruire la continuità della legislatura e non ci fermeremo nei nostri sforzi per cercare di farlo.

Voglio richiamarvi un dato più generale. Viviamo in un mondo integrato, viviamo in Europa. È vero che questa — consentitemelo — splendida esperienza di centro-sinistra — difficile in Italia — è stata poi seguita da un vento in Europa che ha portato in questa direzione. Al di là dei nomi delle singole forze, vedo una ripresa forte del riformismo che per me poi vuol dire conciliare sempre assieme la libertà, dell'economia e del cittadino, con un'esigenza che sembra desueta, ma — chiamiamola con il suo nome — di giustizia sociale che non deve essere abbandonata. La sintesi di questi due valori è il riformismo. Nel mondo questa proposta cammina, come in Europa. Il liberismo assoluto che spesso ha ispirato le posizioni della destra sta fallendo a livello mondiale: sono proposte inconsistenti, creano turbative e difficoltà (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo e dei democratici di sinistra-l'Ulivo — Commenti del deputato Aprea*). Interi popoli vengono emarginati, impoveriti da questo vento liberista che sembrava dovesse dominare il mondo.

Il riformismo avanza, noi cercheremo di difenderlo con durezza anche in Italia, dando intanto da oggi la fiducia a Prodi (*Applausi dei deputati dei gruppi dei popolari e democratici-l'Ulivo, dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto-socialisti democratici italiani — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Marini.

È iscritto a parlare l'onorevole Fini. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO FINI. Signor Presidente, Presidente del Consiglio e colleghi, anche i più fieri avversari del Presidente del Consiglio credo debbano riconoscere che il Presidente Prodi ha troppa scaltrezza per pensare di essere creduto, nel momento in cui dice che il Governo, se sopravviverà, sarà ancora un Governo autorevole. Qualche volta dire le bugie è lecito, abusarne diventa patetico. Se il Governo sopravviverà a questa lacerazione, tutto sarà tranne che un Governo autorevole.

Prima di sviluppare rapidamente il ragionamento, voglio richiamare l'attenzione di chi mi ascolta ed anche — lo dico con la stessa franchezza con la quale lo ha detto l'onorevole Marini poc'anzi — l'attenzione di chi ascolta fuori del Parlamento, in sostanza voglio richiamare l'attenzione di chi segue questo dibattito politico, su quelle che secondo noi sono le ragioni profonde della lacerazione che è in atto nella maggioranza e quindi anche le ragioni del dibattito che stiamo svolgendo.

Non penso di dire una cosa errata dicendo che in molti hanno capito che la decisione del comitato politico di rifondazione comunista va molto al di là del contenuto della legge finanziaria. Tante volte dai banchi di rifondazione comunista è stato detto: «Noi appoggiamo il Governo, unicamente se il Governo fa ciò che in qualche modo noi riteniamo debba fare». Tante volte è stato ricordato dai banchi dell'opposizione che l'anomalia di fondo del 21 aprile consisteva nella desistenza elettorale tra Ulivo e rifondazione. In realtà, l'Ulivo governa e Prodi è a palazzo Chigi unicamente perché due anni addietro misero insieme una coalizione che non aveva un identico programma, ma aveva un identico timore, quello di essere battuti sul piano elettorale dal Polo per le libertà.

È paradossale ma significativo che oggi, onorevole Prodi, se il Governo sopravvive è unicamente perché quel timore non è

scomparso. Voglio sviluppare solo questo concetto, anche perché i minuti di cui dispongo non sono molti.

L'onorevole Cossutta che si accinge, lo sanno tutti e non ho capito bene perché l'onorevole Diliberto non lo abbia detto — risparmiare all'Italia almeno questi rituali di antica memoria — a rompere il vincolo di disciplina all'interno di rifondazione comunista — affari suoi —, voterà la fiducia al Governo Prodi. Molto probabilmente, qualche deputato leghista non ci sarà (è tipico di chi urla a sproposito «squagliarsi») e lei, Presidente Prodi, andrà avanti...

GIACOMO CHIAPPORI. La devi smettere!

NICOLA BONO. A caccia!

GIANFRANCO FINI. Andrà avanti, sostanzialmente, senza maggioranza (tutti sanno che non raggiungerà i 316 voti che rappresentano la maggioranza); andrà avanti ancora per qualche settimana, per qualche mese; andrà avanti nella speranza di raccattare di qua e di là i voti necessari; andrà avanti fino a quando entrerà sotto l'ombrello del semestre bianco e forse in quel momento i problemi diventeranno ancora più acuti di quello che sono attualmente; andrà avanti non già perché — questo è il dato che voglio sottolineare, Presidente — chi all'interno di rifondazione le dà la fiducia sottoscrive quello che lei ha detto, sottoscrive la finanziaria che lei ha presentato e sottoscriverà, se avrà modo di farlo, altri atti di politica, soprattutto a livello internazionale. Il paradosso italiano è che un Governo, che è già di minoranza, rimane in carica unicamente perché all'interno di un partito comunista si determina una spaccatura che porta qualche comunista a votare non perché condivide ciò che fa il Presidente del Consiglio, ma perché teme che la maggioranza del paese, che è rappresentata dal centro-destra, vinca le elezioni (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

Onorevole Diliberto, io non ho battuto ciglio quando lei ha accusato il Polo di essere eversivo. Mi permetto di dire che eversivo è lei, perché se ha timore che le elezioni dimostrino quello che sa, vale a dire che in Italia la sinistra è minoranza e il centro-destra è maggioranza (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*), e si assume la responsabilità di tenere in vita un Governo che è ampiamente minoritario, se c'è un eversore è lei o, perlomeno, ha una concezione comunista della democrazia che non è la mia e credo non sia quella della stragrande maggioranza degli italiani (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

Voglio però aggiungere che se a tanto siamo arrivati la responsabilità non è giusto attribuirla soltanto a chi, dopo aver polemizzato, comunista è stato, comunista è e comunista sarà. Se a tanto siamo arrivati, la responsabilità è di chi non ha esitato a concludere l'accordo elettorale. Io mi rivolgo a lei, onorevole Dini, o a lei, onorevole Marini. Ho ascoltato un intervento — lo dico senza alcuna ironia — alto. Ma vi rendete conto che per vincere le elezioni, voi che rappresentate una minoranza — come tante volte ricorda l'onorevole D'Alema — non avete esitato a dar vita ad un imbroglio che ha consegnato le sorti di questo Governo — e a noi poco importa — e le sorti dell'Italia a ventidue trozkisti? Roba da quarta Internazionale, da archeologia della storia (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*)!

L'opposizione, almeno in questa fase, ritiene di dover innanzitutto rispondere con coerenza a quella maggioranza di italiani che non è di sinistra.

Sinceramente, non ne posso più, lo dico riferendomi soprattutto ad alcune trasmissioni televisive, di vivere in diretta uno psicodramma che rispetto, ma che rappresenta una quota marginale della società italiana, la quale ritiene — a mio modo di vedere correttamente — di meritare qualcosa di più serio di un Governo

che, se sopravvive, sopravvive perché qualcuno si ammala, perché qualcuno dice di essere contrario ma vota a favore in quanto ha paura di essere battuto dalle urne; la società italiana merita qualcosa di più serio di un Governo che nelle prossime ore potrebbe, qualora dovesse precipitare la situazione nella ex Jugoslavia, essere nuovamente in minoranza.

Che fa allora un'opposizione che si reputa seria? Attende al varco, signor Presidente del Consiglio, con molta serenità, con molta tranquillità. Lei può tirare a campare altri dieci, quindici, venti giorni; scatta l'ombrello protettivo del semestre bianco, dopo di che probabilmente viene approvata la finanziaria. Vede, onorevole Marini, la finanziaria viene richiesta a gran voce da coloro che lei ha citato, perché è l'unica finanziaria del Governo Prodi che non fa danni. Poiché gli ambienti che lei ha citato — cioè gli ambienti del mondo del lavoro — sono abituati a leggi finanziarie del Governo Prodi che fanno danni — e ne hanno fatti tanti —, è meglio una finanziaria inutile, come quella che è stata presentata, piuttosto che una finanziaria dannosa, come quelle precedenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*), e lei lo sa perfettamente. Dopo che per due anni sono state presentate leggi finanziarie negative, una finanziaria inutile viene vista come un grande risultato! Al di là di questo, comunque, approverete la finanziaria: c'è chi desidera in qualche modo aiutarvi, ci sono anime in pena nella politica nazionale e mi auguro che trovino quanto prima un riparo per potersi finalmente garantire serenità (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*).

Forse, dicevo, verrà approvata la finanziaria e probabilmente la crisi inizierà subito dopo tale approvazione, quando — e concludo — sarà molto più difficile difendere il bipolarismo.

Io in tante occasioni l'ho attaccata, credo anche duramente, ma nessuno si meraviglia se le do atto, Presidente del

Consiglio, di un atteggiamento che abbiamo apprezzato: lei si è presentato in Parlamento dicendo di rivolgersi solo alla maggioranza che l'ha portata a palazzo Chigi ed ha vanificato le acrobazie delle anime in pena (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*), che da quel momento si sono trovate totalmente prive di una prospettiva. Però, signor Presidente del Consiglio, quando la crisi scoppierà, dopo l'approvazione della finanziaria, con il semestre bianco, si rende conto che sarà più difficile difendere il bipolarismo? Si rende conto che in quel momento lei non potrà più dire «mi rivolgo alla maggioranza che mi ha portato a palazzo Chigi», perché quella maggioranza non ci sarà più? Non c'è più oggi e non ci sarà in seguito, perché probabilmente l'onorevole Cossutta prenderà atto di essere stato scalzato, magari nell'approvazione della finanziaria, dalle anime in pena del centro, che sono state elette con il Polo, sono uscite dal Polo, si sono parcheggiate al centro, ora guardano con attenzione al centro-sinistra e magari domani approderanno definitivamente dove desiderano andare. In quel momento, con la crisi di Governo durante il semestre bianco, sarà più difficile difendere il bipolarismo e molto dipenderà anche da ciò che verrà deciso, sulla sua sorte, da chi in quel momento dovrà guardare non soltanto a come dar vita ad un nuovo Governo, ma anche a come partecipare a quella partita per il Quirinale che tutti sanno essere una delle grandi, reali incombenze del Parlamento e della politica nazionale dei prossimi giorni (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*). Allora, Presidente del Consiglio — e concludo —, l'opposizione non può che ribadire che è fallita l'esperienza che l'ha portata a palazzo Chigi e che è fallita con una lacerazione verificatasi tutta a sinistra (non si governa a lungo con chi si dichiara comunista, perché la sinistra che vince in Europa è una sinistra che ha da tempo

cambiato pelle ed opinione, rispetto alle posizioni che continua a mantenere (rifondazione comunista).

Siete stati incapaci di garantire — checché ne dica qualcuno — la ripresa economica del paese, perché la realtà non è quella tutta rose e fiori che soltanto lei vede: giri un po' di più per l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) e si renderà conto che ci sono forme di disagio, che cala la produzione, che cresce la disoccupazione, che le tasse soltanto il ministro Visco le ha viste calare, mentre tutti gli italiani, di centro, di destra e di sinistra, le vedono crescere. Avete fatto quello che siete stati capaci di fare — e a nostro modo di vedere è stato un fallimento —, non volete prendere atto del fatto che sopravvivete soltanto perché avete paura di essere battuti se si tornerà alle urne.

Noi non possiamo far altro che aspettare, convinti di poter — svolgendo la nostra azione di opposizione, e mi rivolgo ai colleghi, appunto, dell'opposizione — in tempi brevi svelare il *bluff*. Dovreste tutti, da questa sera, quando per qualche raffreddore, per qualche malattia, avrete una minoranza (perché non arriverete a 316 voti) (*Commenti del deputato Comino*)... Comino, io prendo atto del fatto che i leghisti ci saranno tutti, però, se ne manca qualcuno, domani spieghi dov'era (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD*) ...

GIACOMO CHIAPPORI. Devi spiegare come hai votato per l'Albania! Hai votato due volte per l'Albania!

GIANFRANCO FINI. Prendo atto che i leghisti ci saranno tutti, ma se non arrivate a 316 voti, Presidente del Consiglio, e siete una minoranza, dovrete da domani dimostrare di poter governare e l'opposizione da domani, se ci crede, sarà nelle condizioni di farvi vedere i « sorci verdi » (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*)! Dovrete precettare tutti i ministri, dovrete precettare tutti i sottosegretari: non si sta in

chiesa a dispetto dei santi! Non siete stati capaci di governare, non avete una maggioranza, non raggiungerete 316 voti: continuate pure, ma non credo che possiate andare molto avanti.

Concludo, Presidente del Consiglio, con una felice e direi efficace battuta di un giornalista autorevole. Quando il presidente Berlusconi disse: « Il Governo Prodi è politicamente morto », lei rispose dicendo: « Auguro a Berlusconi di godere della stessa salute di cui godo io ». Ebbene, penso che di un menagramo come lei l'Italia debba fare a meno, perché il suo Governo è politicamente finito (*Prolungati applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale, di forza Italia e misto-CCD — Molte congratulazioni*)!

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Berlusconi. Ne ha facoltà.

SILVIO BERLUSCONI. Signor Presidente, onorevoli deputati, signor Presidente del Consiglio, è logico che faccio tutti gli scongiuri del caso: non voglio mettere la mia salute a rischio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*), qualunque sia il futuro di questo o di prossimi Governi. Non posso che confermare quanto già dichiarato con argomentazioni che condivido dall'onorevole Casini e dall'onorevole Fini.

Quando l'Ulivo vinse le elezioni nel 1996 il Polo per le libertà sostenne che il bipolarismo era stato aggirato. Dicemmo allora che la maggioranza uscita dalle elezioni non era una maggioranza di Governo: la desistenza era già in se stessa la negazione di una politica comune, a ben guardare nascondeva un imbroglio. Essa indicava già non solo l'inconciliabilità del programma dell'Ulivo con quello di rifondazione comunista, ma anche una differenza politica a sinistra fra il PDS e rifondazione stessa. E siccome le differenze tra i partiti della sinistra sono sempre di principio, riguardano la visione della società, era evidente che queste differenze ideologiche sarebbero ben presto venute alla luce.

Dicemmo allora e ripetiamo oggi che il popolo che votò la maggioranza dell'aprile 1996 fu ingannato: credette di votare un Governo ma votò invece una mistificazione, che nascondeva la storia litigiosa della sinistra italiana. La verità che allora avevamo proclamato a gran voce venne ignorata, negata, censurata; la sola verità che aveva diritto di esistere e che veniva diffusa dagli uffici di propaganda dell'Ulivo era che il Polo aveva perso. Oggi è chiaro a tutti che noi avevamo vinto nel paese e che se avevamo perso sul piano della rappresentanza parlamentare era solo perché le carte della sinistra erano truccate (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Nello scenario di incertezza che domina quest'aula e che da quest'aula si trasmette al paese una cosa sola è certa: la crisi politica irreversibile della sua maggioranza, signor Presidente, è dunque del suo Governo. L'Ulivo è in crisi, il formidabile Governo dell'Ulivo, che secondo la sua stessa elegante definizione, come qui ricordato dall'onorevole Fini, doveva « far vedere a tutti i sorci verdi », chiude la saracinesca e dichiara il suo fallimento politico. Il sogno della sinistra è svanito o, se volessimo adoperare il linguaggio caro alla sinistra, ha « esaurito la sua spinta propulsiva ».

Lo sviluppo della procedura politico-parlamentare innescata dalla sua crisi è ancora misterioso, ma ciò che è chiaro a tutti, specialmente a chi è fuori dal Palazzo, è il collasso della formula con cui la sinistra ha preteso di avere titolo a governare il paese. Quella formula e quella coalizione sono appassite prima di conoscere una qualunque fioritura.

Ed è proprio nella confusione attuale che emerge la prova dell'equivoco iniziale su cui è nato e si è basato il suo Governo. Lei, Presidente Prodi, è stato insieme artefice e vittima del suo destino politico: prima si è presentato al paese garantendo testualmente: « Non accetterò mai di presiedere un Governo condizionato dai voti del partito della rifondazione comunista »;

poi si è presentato in quest'aula, e di qui al paese, con un Governo che era invece strutturalmente condizionato proprio dai voti di rifondazione comunista; ora, alla fine, inevitabilmente è la realtà ad avere il sopravvento sulla falsità (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

Non abbiamo qui, in quest'aula, una maggioranza parlamentare che esprime un Governo costituzionale, come dovrebbe essere in un circuito democratico legittimo; non abbiamo neppure, a circuito invertito, un Governo che cerca una maggioranza in Parlamento; abbiamo un Governo disposto a durare senza una maggioranza. Lei sta inaugurando, Presidente Prodi, un singolare esperimento costituzionale: non quello di un Governo a maggioranza parlamentare definita, piuttosto quello di un Governo a maggioranza eventuale o casuale, un Governo all'asta. È questa la vostra riforma della Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Questa crisi, che è tutta interna alla sinistra, sta trasformando il suo collasso in un costo a carico del sistema democratico e dunque del paese. Il suo Governo ha già perso da tempo — o forse non ha mai neppure avuto — una maggioranza in politica estera. È possibile che una maggioranza di Governo esista se è radicalmente ed ideologicamente divisa sulla politica estera? Fuori dalla propaganda, può spiegare a noi, signor Presidente, a noi gente semplice, come fa ad avere prestigio all'estero un Governo che non ha una maggioranza in politica estera (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)?

Il suo Governo vantava comunque, fino a qualche tempo fa, una residua maggioranza in altri campi della sua attività, ma è a tutti evidente ora il degrado progressivo della politica legislativa, dell'ordine pubblico, della giustizia, delle garanzie riconosciute all'opposizione. E ora il suo Governo è nuovamente in crisi sulla politica economica, occasionalmente sulla finanziaria per il 1999. Il suo Governo,

Presidente Prodi, ha svuotato la ricchezza italiana più originale, il ceto medio, la piccola e media impresa; ne hanno beneficiato i protetti del sindacato della grande industria, immediatamente, sì, crediamo, ma non sul piano sociale e reale. Si è creato ormai, come Mario Monti ha ben notato, un obiettivo conflitto generazionale: i padri vanno in pensione giovani, ma i figli non trovano lavoro (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Se non nasce uno sciopero generazionale è perché la condizione giovanile è drammatica; ne deriva una demotivazione generale che spinge i giovani a non lasciare la famiglia e a non crearne una nuova. È per questo che siamo ai vertici del deficit demografico mondiale. Ma la rigidità sindacale e la pressione fiscale impediscono la nascita di nuove imprese: che sarà di queste generazioni escluse dal lavoro?

Paradossalmente, per noi la sua finanziaria è insufficiente; è insufficiente per difetto; è insufficiente non tanto e non solo per quello che c'è dentro, ma per quello che non c'è dentro. Ci viene fatto notare che il saldo finanziario è relativamente piccolo, pari a soli 14.700 miliardi: il problema politico vero non è quanto sia il saldo, ma dove si colloca. Si colloca al vertice di una montagna di spese pubbliche e di tasse (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*), l'opposto dello spirito politico dell'Europa di Maastricht, che era espresso dal parametro-simbolo del 3 per cento, che voleva significare meno Stato e più privato; invece l'Italia è in Europa, ma nella posizione opposta, con sempre più Stato e sempre meno privato. Ed è questa la causa oggettiva della crescente debolezza della posizione relativa e competitiva dell'Italia nel teatro europeo. Siamo infatti, in Europa, il paese con il più basso tasso di sviluppo e quindi di speranza nella redistribuzione della ricchezza. È proprio per questo che valutiamo negativamente la sua finanziaria di manutenzione e di sopravvivenza.

Da parti opposte la sua finanziaria per il 1999 è criticata per la stessa ragione: perché non è il principio di nessuna politica.

Per contro, il 1999 non è un anno qualsiasi: è un anno che, sotto l'urto della crisi economica mondiale, impone scelte politiche di alto profilo, scelte che nell'interesse del paese devono essere tempestive, efficaci ed incisive.

C'è un altro punto politico essenziale che vorrei sottolineare. Lei ha propagandato il suo come un Governo ispirato dal principio della solidarietà verso i bisognosi. Mi consenta di dissentire e di smentirla. Alla fine di quella sorta di giro dell'oca fiscale e parafiscale che il suo Governo ha tracciato, non solo le famiglie del ceto medio e le aziende dei piccoli produttori (che tengono in piedi e fanno funzionare questo paese malgrado le spinte e gli sforzi contrari del suo Governo), non solo tutti questi soggetti subiscono un eccesso di pressione e di oppressione fiscale, ma anche i bisognosi si trovano in condizioni addirittura peggiori. Per dimostrarlo non uso parole, ma i numeri elaborati da Giulio Tremonti, che fu il nostro ministro delle finanze (*Commenti dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Alla fine del 1998, anno terzo dell'era dell'Ulivo, si può fare un bilancio dell'impatto fiscale dell'azione del Governo su pensioni e paghe dei meno abbienti. È un bilancio negativo. Un pensionato con circa 15 milioni annui (la massa dei pensionati) si trova con 50 mila lire in meno; un cassaintegrato con 18 milioni all'anno si trova con 120 mila lire in meno; un lavoratore socialmente utile con circa 9,6 milioni annui si trova con 106 mila lire in meno. È vero che in corso d'anno alcune ritenute sono state attenuate, ma è solo un'illusione finanziaria. Infatti un operaio calzaturiero con circa 25 milioni annui avrà nella prossima tredicesima 112 mila lire in meno, un operaio tessile con circa 28 milioni annui avrà 100 mila lire in meno e così via. Ma non basta, è solo

l'inizio. Dall'anno prossimo, infatti, ci saranno un rimborso di eurotassa in meno e due addizionali in più.

È vero che la finanziaria prevede di stanziare qualcosa per i pensionati poveri, per la prima casa ed altre piccole caritatevoli sovvenzioni. Ma in realtà si dà con una mano e si toglie con l'altra (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*). Ci sarà la tassa sui muri, via nuovo catasto (i pensionati che hanno una casa credo che saranno molto contenti), ci sarà la tassa sul lavoro via TFR, ci saranno l'aumento della benzina, le addizionali regionali e comunali, una nuova curva IRPEF caratterizzata da un casuale sadismo per molti malcapitati. Oltre alle tasse, poi, saranno in aumento tutte le cosiddette bollette.

Dunque non è questo Governo che difende i più deboli, come lei ha asserito: sono i più deboli che devono difendersi da questo Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*)!

Avevate promesso un nuovo slancio e grandi occasioni per i giovani e per il Mezzogiorno. Avete dato qualche meschina regalia, qualche mancia ininfluente in un paese in cui cresce il numero delle famiglie povere e decresce tra gli imprenditori la voglia di investire e di rischiare. Avevate promesso una rivoluzione liberale; avete realizzato il più formidabile e opprimente sistema di prelievo ai danni delle famiglie e delle piccole e medie imprese.

E che dire della vostra propaganda sull'inflazione al 2 per cento? Il declino dei tassi di inflazione è un fenomeno generale e mondiale: in Brasile l'inflazione è del 3,6 per cento, in Argentina dell'1,1 per cento. Anche questo è merito vostro, signori ministri?

Comunque in Italia l'inflazione vera non è al 2 per cento, ma è molto superiore. Vi suggerisco di fare un test empirico: andate a guardare le bollette delle aziende dell'IRI, che pretendete di avere privatizzato.

Un'ultima considerazione. Contro la crisi politica che si sta manifestando in queste ore non bastano, non basteranno maggioranze evanescenti ed un Governo rimediato, un Governo che nascerebbe tutto fuori dalla società civile, nel sotterfugio e nello *shopping* parlamentare, sotto l'alto patrocinio di un nuovo micropartito comunista, partorito da una scissione che ha tutto il sapore di una congiura di palazzo.

La crisi economica mondiale che sta arrivando e che il Governo ha sottovalutato, questa crisi richiederà, nell'interesse del paese, l'opposto del suo non-Governo, signor Presidente: richiederà un Governo (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*)! Non un Governo che funga da palliativo, che finga di governare al solo fine di durare: è la cosa peggiore che possa capitare ad un paese! Invece di rabberciare alla meglio lo strappo nella sua coalizione, invece di esporsi ad una umiliante navigazione di piccolo cabotaggio nelle mani degli scissionisti di rifondazione e di qualche altro transfuga in pellegrinaggio nelle stanze dei poteri, lei potrebbe dimettersi e favorire così un chiarimento parlamentare vero o un chiarimento elettorale vero. Sarebbe una ventata di aria pulita, una verifica democratica, da parte dei cittadini, del bilancio di una stagione politica che prima si chiude e meglio è (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*)!

Per questo, signor Presidente, noi le neghiamo fin d'ora la fiducia e la invitiamo a dimettersi (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e misto-CCD*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole D'Alema. Ne ha facoltà.

MASSIMO D'ALEMA. Signor Presidente della Camera, amici deputati, signor Presidente del Consiglio, noi le rinnoviamo, onorevole Prodi, la nostra fiducia: fiducia nel Governo; fiducia nella sua persona, con la quale abbiamo costruito in questi anni una collaborazione che ha

consentito al nostro paese di raggiungere traguardi che non sembravano pensabili; fiducia per il cammino che abbiamo percorso. L'Italia ha vinto una sfida difficile, che a molti sembrava difficile: riagganciare l'Europa che se ne andava e che ci aveva lasciato sul cammino; riagganciare l'Europa a partire da un paese stremato, attraversato da una drammatica crisi finanziaria, colpito nella credibilità delle sue istituzioni e della sua classe dirigente.

Questo è stato possibile con una politica coraggiosa e rischiosa, nella quale una nuova classe dirigente ha messo in gioco se stessa, chiedendo sacrifici anche molto rilevanti a fronte di obiettivi che non erano certi, ma che sono stati raggiunti.

Non c'è dubbio che il prestigio e la credibilità dell'Italia siano cresciuti in Europa e nel mondo. La propaganda è legittima, ma i fatti sono lì a testimoniare in queste ore della solidarietà verso di lei e verso il suo Governo di tutti i Governi del mondo occidentale, dei paesi che ci sono amici, dei grandi paesi, degli Stati Uniti d'America. Il Presidente degli Stati Uniti d'America ha discusso con lei recentemente, mi pare, onorevole Prodi, dei problemi della globalizzazione...

GIULIO CONTI. E Monica ?

DANIELE ROSCIA. E di Monica Lewinsky !

VALENTINO MANZONI. Bokassa !

PRESIDENTE. Su, colleghi !

MASSIMO D'ALEMA. È giusto, Presidente...

PRESIDENTE. Sì, ognuno richiama i propri punti di riferimento !

MASSIMO D'ALEMA. Io ritengo sia giusto che questo fenomeno si manifesti, perché rende ancora più evidente un concetto sul quale poi mi soffermerò e cioè che in questo momento, in questo

momento difficile, è apparso chiaro che non vi sono alternative e che, al di fuori di questo quadro della governabilità, c'è un'Italia dei rumori, che non è riuscita neppure ora a pronunciare le parole della politica, ma solo quelle della propaganda (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto-verdi-l'Ulivo*).

Fiducia nel suo Governo, onorevole Prodi, per il cammino che possiamo e dobbiamo continuare a percorrere insieme.

Noi abbiamo raggiunto, grazie all'impegno, ai risultati e ai sacrifici di questi anni, che sono un patrimonio di tutti gli italiani, una condizione nuova per l'Italia. La riduzione del tasso di inflazione, dei tassi di interesse, l'aver riportato sotto controllo la finanza pubblica ci consentono, a partire dalla finanziaria di quest'anno, di rivolgere una maggiore attenzione ai temi cruciali della giustizia sociale e dell'occupazione, e questo nel quadro di un impegno teso a portare a compimento quella vasta opera di riforme nel campo della scuola, della sanità, nel campo fiscale e della pubblica amministrazione, che il Governo ha avviato.

Credo che, avendo attraversato insieme una fase difficile e prove certamente impegnative (perché non è facile per grandi partiti popolari chiedere sacrifici, come abbiamo dovuto fare), oggi si intravede più a portata di mano l'obiettivo di un paese insieme più moderno e più giusto, sulla via di quel riformismo europeo al quale si è richiamato anche l'onorevole Marini e che sta conoscendo una nuova grande stagione, a fianco dei Governi amici, nella costruzione di un'Europa certamente più attenta, come essa vuole essere, ai grandi temi sociali, più impegnata per il lavoro, di una Europa che finalmente parla il linguaggio che ci è comune. Certamente noi non potevamo sottrarci al vincolo duro dei trattati internazionali e di Maastricht, ma nello stesso tempo siamo oggi lieti che i capi dei principali Governi europei dicano non soltanto che gli obblighi di bilancio de-

vono essere un vincolo, ma anche che gli obiettivi di crescita dell'occupazione devono diventare un criterio della convergenza delle economie europee (*Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici l'Ulivo, di rinnovamento italiano e misto-socialisti democratici italiani*), in questa nuova Europa che vuole coniugare la stabilità monetaria, la stabilità politica, l'abbandono di una stagione della facile spesa, con obiettivi sociali, condivisi e coraggiosi, in questa Europa che deve avere una propria globale strategia per fronteggiare la crisi internazionale, per promuovere una crescita fondata anche sulla domanda interna europea e non solo sulle esportazioni per promuovere l'innovazione e la formazione.

Credo che, proprio alla luce di questi eventi, appare politicamente folle, o forse comprensibile in un'ottica tuttavia che ci è estranea, la scelta politica di rompere la coalizione e di togliere il sostegno alla maggioranza. E ciò nel momento in cui, superata la stretta più drammatica, ci si può incamminare con maggiore fiducia sulla via di un riformismo innovativo. Ed allora questa scelta ci appare non soltanto come la rinuncia ad investire sul futuro, sulla sinistra, sulla sinistra europea, ma anche come una scelta motivata — ben al di là che non da ragioni di merito — dalla volontà di ricollocare politicamente rifondazione comunista sul terreno di una sinistra estremista che strappa non con l'Ulivo ma con la tradizione migliore del comunismo italiano ed anche con le più significative forze del comunismo europeo, che ha scelto prevalentemente di collocarsi come sinistra in un'area di Governo che incalza i Governi riformisti e che non si separa da essi aprendo la strada alla destra.

Quello che si consuma all'interno di rifondazione non è un complotto. Capisco che con questo termine l'onorevole Berlusconi abbia voluto rivolgere una parola di solidarietà a chi ha restituito a lui la parola (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*), ma in

verità quello che si consuma è un conflitto politico fra due modi diversi di intendere oggi una sinistra radicale: tra un modo che, a mio giudizio, l'allontana dalla politica e un modo che tende, invece, a spendere una forza antagonista sul terreno degli obiettivi possibili, dei risultati più avanzati conseguibili.

Non posso che dire che noi abbiamo guardato con molto rispetto a questo confronto, ma l'interesse della sinistra democratica europea e riformista non è rompere a sinistra, ma avere un centro-sinistra aperto a sinistra, incalzato dalla sinistra, da una sinistra che voglia giocare un ruolo attivo e non distruttivo. Questo voglio dirlo anche con l'amarezza di questo momento.

Il centro-sinistra si conferma in questo momento difficile, al di là dei numeri parlamentari...

MARIO LANDOLFI. Al di là dei numeri! Certo, i numeri non contano in democrazia!

MASSIMO D'ALEMA. Sì, al di là dei numeri parlamentari, senza dubbio. È un giudizio politico il mio. I numeri parlamentari si conteranno dopo, adesso stiamo dando un giudizio politico.

Il centro-sinistra si conferma come l'unica coalizione in grado di governare l'Italia, in grado di dare rappresentanza a quell'alleanza tra le forze produttive del paese senza la quale l'Italia è perduta, in grado di tenere l'Italia legata all'Europa.

ELIO VITO. Regime!

MASSIMO D'ALEMA. È mancata in questo dibattito una discussione seria su un altro aspetto di questa crisi, cioè, se mi è consentito dirlo, sul fatto che questa crisi ripropone una debolezza di sistema.

Abbiamo sentito gli argomenti propagandistici...

MARIO LANDOLFI. I tuoi sono tutti politici!

MASSIMO D'ALEMA. Si è detto che l'alleanza era un'alleanza truccata. Ma sinceramente non sarebbe difficile ricordare all'onorevole Berlusconi che anch'egli vinse le elezioni con un'alleanza che durò assai meno di quella che oggi forse si consuma (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo - Commenti dei deputati del gruppo di forza Italia*). Dico questo non come ritorsione polemica, che sarebbe fin troppo facile. Lo dico perché evidentemente ad una classe dirigente che voglia ragionare non può non venire in mente che il problema è un altro, ed è rappresentato da una debolezza sistemica di un bipolarismo fragile perché ne appaiono incerte le regole elettorali ed istituzionali (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

Anche qui, cari amici, la verità è che la destra ha gettato al vento l'occasione di assumere una comune responsabilità nella costruzione di un nuovo sistema, come ebbe modo di dire l'onorevole Fini nel suo ultimo discorso politico, che risale a qualche mese fa (*Si ride - Applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo e dei popolari e democratici-l'Ulivo*), prima di dedicarsi alla pur nobile arte del comizio. Questa è la verità così come la percepiscono gli italiani.

GIACOMO GARRA. Neanche per sogno!

MASSIMO D'ALEMA. Di fronte a questa verità compete a noi una grande responsabilità.

Adesso certo c'è un obbligo: la legge finanziaria, l'Europa. Sono obblighi che abbiamo verso il paese. Poi, certo, il cammino politico appare difficile. Chi può non vederlo?

Ci sarà la possibilità di irrobustire, consolidare e rilanciare la coalizione di centro-sinistra — io lo spero — dando a questa coalizione anche il nerbo che ci renda capaci di riproporre il grande tema delle riforme costituzionali, necessario per dare un senso al cammino della legislatura.

Se noi non avremo questa forza, è naturale che saranno gli elettori, saranno i cittadini a pronunciarsi.

GIOVANNI FILOCAMO. Quando?

MASSIMO D'ALEMA. Ad essi penso con fiducia e vorrei rassicurarli in questo momento.

Io credo che la grande maggioranza degli italiani in questo momento provi preoccupazione. La stabilità è considerata anche dagli oppositori un bene. Io vorrei rassicurarli: la vita politica del nostro paese e le istituzioni sono, dal gennaio del 1995, in buone mani (*Commenti del deputato Aprea*) e in questi quattro anni chi ha tenuto il timone nelle mani ha condotto l'Italia verso obiettivi che sembravano difficili. Vorrei rassicurare i nostri concittadini: il timone è e resterà in quelle mani (*Vivi applausi dei deputati dei gruppi dei democratici di sinistra-l'Ulivo, dei popolari e democratici-l'Ulivo, di rinnovamento italiano, misto-verdi-l'Ulivo e misto-socialisti democratici italiani*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Malavenda. Ne ha facoltà. Prego i colleghi che vogliono uscire dall'aula di farlo in fretta, per consentire alla collega Malavenda di svolgere il suo intervento.

MARA MALAVENDA. Presidente, colleghi, venerdì scorso, alla FIAT di Pomiigliano, un operaio è morto schiacciato dal carico di un carrello. Le responsabilità dell'azienda sono plateali. La settimana prima un furgoncino malamente adibito al trasporto delle persone si è andato a schiantare contro un pilastro e 5 operai sono finiti in ospedale.

Nell'ottobre scorso, sempre a Pomiigliano, un collaudatore muore sulla pista. Le autorità preposte danno 7 giorni di tempo alla FIAT per ottemperare agli obblighi della legge n. 626. Ad un anno di distanza tutto è rimasto come quel giorno: la pista rimane sequestrata e le vetture vengono collaudate sulle strade di Acerra

e Pomigliano, con grave rischio per gli automobilisti che ignari le percorrono, per cui prima o poi ci « scapperà » un altro morto.

Queste cose accadono quotidianamente, in tutte le fabbriche italiane. Ma voi fate finta di non vederle, continuando a dire in mala fede che questi sono lavoratori troppo protetti, troppo garantiti. E grazie a voi oggi questi lavoratori sono ufficialmente entrati nella fascia di povertà e continuate a fare scempio dei loro diritti, con il demagogico pretesto di garantire i disoccupati. Vi inventate i lavori socialmente utili, quelli di pubblica utilità, quelli in affitto, per trasformare in nero il lavoro esistente, mentre regalate ai padroni 250 ore di lavoro straordinario, obbligatorio: in soldoni, un posto di lavoro in meno per ogni 15 lavoratori oggi occupati, alla faccia delle 35 ore e delle demagogiche promesse sull'occupazione!

Altro che finanziaria sociale per i lavoratori, i pensionati, gli ammalati e la povera gente! Distribuite pochi spiccioli di elemosina, dopo aver smantellato il sistema pensionistico, quello sanitario e l'assistenza pubblica; e questo mentre in un solo anno passano dalle casse della pubblica amministrazione a quelle delle aziende private 95 mila miliardi. Di questo — secondo uno studio di un'apposita Commissione dello stesso Senato — per almeno 60 mila miliardi i padroni non devono dare conto a nessuno.

State svendendo l'ENI e le aziende pubbliche, nascondendo la loro reale consistenza patrimoniale. È vero o non è vero che il solo giacimento petrolifero di Val d'Agri in Basilicata vale almeno 15 volte i 620 milioni di barili corrispondenti alla valutazione ufficiale che viene propinata all'opinione pubblica? È vero o no che vi sono riserve petrolifere che volutamente non compaiono in bilancio e che l'utile netto che sarebbe possibile ricavare dal giacimento di Val d'Agri è quantificabile in oltre 61 mila miliardi di lire?

Quanti e quali tagli e stangate si potevano evitare? Quante pensioni, quante prestazioni sociali, quanti utili e

nuovi posti di lavoro si potevano creare con l'utilizzo di queste ingenti risorse? E quanti ancora, recuperando gli ormai 300 mila miliardi di evasione fiscale l'anno?

Ma questi sono altri fatti. A voi interessa poco se e come quadrano i sempre più miseri bilanci delle famiglie operaie, dei disoccupati, della povera gente. L'unico vostro problema è raccattare una qualunque maggioranza che vi dia la possibilità di rimanere in sella.

Questo Governo e l'insieme delle forze politiche presenti in questo Parlamento sono accomunate da una sostanziale trasversalità programmatica, oggettivamente antioperaia e antipopolare.

Se la cosiddetta sinistra ha finora svolto il ruolo di consapevole cantastorie di questo Governo, l'unica preoccupazione del Polo, e non soltanto del Polo, è quella di contrattarsi un'uscita indolore da Tangentopoli. Se così non fosse, oggi qui si sarebbe votata la mozione di sfiducia e finalmente si sarebbe mandato a casa quel vecchio democristiano di Prodi, geloso custode dei segreti di Tangentopoli, quando presidente dell'IRI condivideva, incoraggiava e indirizzava le mazzette tra i potenti dell'epoca.

Questi eravate e questi siete! Siete tutti qui, alla faccia della seconda Repubblica e delle liste massoniche! Fate i conti, studiate le strategie per assicurarvi quel voto o due che vi mancano per saltare il fosso. Ci saranno anche le cosiddette masse popolari a spingere perché questo Governo continui a vivere, come ci furono gli operai bresciani in altra occasione.

Ma sappiate che se un solo voto vi mancherà, questo certamente non sarà il nostro.

PRESIDENTE. Constato l'assenza dell'onorevole Guidi, iscritto a parlare: si intende che vi abbia rinunciato.

Non vi sono altri iscritti a parlare e pertanto dichiaro chiusa la discussione sulle comunicazioni del Governo.

La replica del Presidente del Consiglio avrà luogo nella seduta di domani alle ore 10.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare d'inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato, in data 2 ottobre 1998, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul terrorismo in Italia e sulle cause della mancata individuazione dei responsabili delle stragi, il senatore Massimo Dolazza, in sostituzione del senatore Roberto Castelli, dimissionario.

Modifica nella composizione di gruppi parlamentari.

PRESIDENTE. Comunico che, con lettera in data 6 ottobre 1998, il deputato Roberto Grugnetti ha comunicato di essersi dimesso dal gruppo parlamentare della lega nord per l'indipendenza della Padania, dichiarando di voler aderire al gruppo misto, a cui risulta pertanto iscritto.

Sull'ordine dei lavori (ore 12,32).

ENZO SAVARESE. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ENZO SAVARESE. Come Presidente della Camera, vorrei pregarla, se possibile, di far presente ai funzionari che prima di correggere le interrogazioni e gli atti di sindacato ispettivo — dal momento che sono laureato con 110 e lode credo di scrivere correttamente in italiano, per cui ritengo che le esclusioni derivino da altro motivo — dovrebbero, quanto meno, sentire il dovere di telefonare al parlamentare interessato.

PRESIDENTE. Onorevole Savarese, in genere si procede in tal senso; mi spiace che non sia avvenuto nel suo caso. Può comunque segnalare, anche successivamente, l'atto per cui si è verificato questo inconveniente.

Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo (ore 12,33).

MARCO ZACCHERA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARCO ZACCHERA. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad una interrogazione da me presentata, prima della pausa estiva, sull'utilizzo degli elicotteri da parte del Ministero dell'interno (divisione generale della pubblica sicurezza). Poiché il Governo, nonostante una mia precedente sollecitazione, non ha ancora dato una risposta, vorrei chiedere di sollecitarla.

PRESIDENTE. Solleciteremo la risposta.

DOMENICO GRAMAZIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO GRAMAZIO. Signor Presidente, vorrei richiamare alla sua attenzione, ma soprattutto a quella del ministro per i rapporti con il Parlamento, che esiste una serie di interrogazioni riguardanti la vendita dell'ente Maccarese, con le quali si chiede che il presidente dell'IRI sia ascoltato nel corso di una audizione per sapere come stia procedendo la vendita di tale ente ad alcune società. Ricordo che esiste un diritto di opzione da parte del comune di Fiumicino e delle varie cooperative che operano in quella zona.

PRESIDENTE. Il ministro per i rapporti con il Parlamento prenderà nota e poi risponderà.

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, vorrei sollecitare la risposta ad una interrogazione da me presentata sul commissariamento del comune di Portogruaro alla fine di luglio.

PRESIDENTE. Interesseremo il Governo.

LUCA VOLONTÈ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LUCA VOLONTÈ. Signor Presidente, vorrei solo sollecitare per l'ennesima volta dopo due anni la risposta ad una interrogazione sull'Istituto mutualistico interpreti esecutori, alla quale il Vicepresidente del

Consiglio, troppo intento a partecipare a convegni sul cinema, dimentica di rispondere.

PRESIDENTE. Interesseremo il Governo.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 8 ottobre 1998, alle 10:

Seguito della discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta termina alle 12,40.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa alle 14,50.